ULTIMA CON LE BORSE

Anno 92 Numero 46

L. 30 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/1380): anno L. 7500, sem. 3900, trim. 2050. - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 13.700, semestre 7000, trim. 3600.

Direzione, Redazione e Amministrazione: Torino, via Roma 80, tel. 40-943 (15 linee)

STAMPA SERA

[OMAGGIO] ULTIMA CON LE BORSE

Mart. 23 - Merc. 24 Febbraio 1960

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 40-943 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-131 Roma, largo N. Spinelli 5, telefono [illegible]

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: Avvisi Comm. L. 200 ogni mm altezza-colonna (lun. [illegible]) posiz. e data prestab. aum. 30 % - Finanz. Legali L. 500 (lun. 550) il mm - Necrologi L. 200 (lun. 300) per parola (partecipaz. L. 300, lun. 450) - Echi Cronaca L. 400 (lun. 1200) la linea - Econom.: ved. rubriche - Estero aumento tariffa 25 %. Copie arretrate: prezzo doppio. — Prezzi vendita estero ed. lunedì (spediz. aerea per i Paesi contrass. con l'asterisco): Austria sc. 2,5; Belgio fr. 4; *Canada cents 25; *Congo Belga fr. 5; *Danimarca kr. 0,80; *Egitto piast. 5; *Eritrea cents 30; *Finlandia mk. 36; Francia fr. 35 (N.F. 0,35); Germania d. m. 0,40; *Grecia dr. 3,5; *Inghilterra d. 8; *Iran ria. 16; Jugoslavia din. 25; *Libia pis. 3; *Malta d. 4; *Norvegia kr. 0,90; *Olanda cents 40; *Portogallo esc. 3; *Somalia so. 0,90; *Spagna pts. 5; *Sud Africa sh. 1,4; *Svezia kr. 0,70; Svizzera fr. 0,30; *Tunisia mill. 40; *Turchia Lt. 1,10; *U.S.A. cents 35

Aperta la crisi in seguito al ritiro dell'appoggio dei liberali

Domani le dimissioni del governo Segni

L'annuncio dato alla stampa dal sottosegretario alla Presidenza

La decisione presa dopo una riunione a Montecitorio, in cui l'on. Segni ha avuto scambi di idee con gli on. Moro, Piccioni e Rumor - Il Presidente del Consiglio terrà domani un Consiglio di Gabinetto nel corso del quale i ministri metteranno a sua disposizione i loro portafogli - Subito dopo, egli si recherebbe al Quirinale per rassegnare al Capo dello Stato le dimissioni del governo

ROMA, martedì sera.

Il governo Segni si dimetterà domani. L'annuncio, naturalmente in forma non ufficiale, è stato dato alla stampa alle 11,10 di stamane dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, on. Carlo Russo, dopo una riunione svoltasi a Montecitorio, nello studio dell'on. Segni. Alla riunione hanno partecipato Segni, Moro, Piccioni, Rumor, Taviani, e i sottosegretari alla Presidenza on. Russo e on. Mazza. Nel frattempo il presidente dei deputati d.c. si incontrava con l'on. Leone, presidente della Camera.

Dopo il colloquio con Leone, l'on. Gui ha conferito anch'egli col presidente del Consiglio.

L'on. Russo nell'annunciare la decisione di Segni ha aggiunto che di conseguenza nella giornata di domani sarà convocato, forse per il pomeriggio, il Consiglio di Gabinetto, nel corso del quale i ministri metteranno a disposizione del Presidente i loro portafogli.

Subito dopo l'on. Segni si recherebbe al Quirinale per comunicare ufficialmente al Capo dello Stato le dimissioni sue e del suo governo.

Già nella prima mattinata uno dei sottosegretari alla Presidenza, precisamente l'on. Mazza, aveva informato il segretario del m.s.i. Michelini e il segretario del partito monarchico (p.d.i.) Covelli, del proposito del presidente del Consiglio di rimettere al Presidente della Repubblica il proprio mandato.

Secondo quanto è dato sapere, l'on. Segni prima di prendere la grave decisione è stato a lungo perplesso, in considerazione soprattutto della dichiarazione da lui ripetutamente ribadita, e in maniera esplicita, che mai avrebbe aperto una crisi extra-parlamentare. D'altra parte, però, specialmente in questi ultimi tempi egli aveva spesso avvertito i suoi amici e fatto sapere pubblicamente che non avrebbe potuto continuare a dirigere il governo del Paese qualora, in seno alla maggioranza, i voti dei missini fossero diventati determinanti: cosa che, in effetti, si sarebbe verificata in seguito al ritiro dell'appoggio dei liberali.

Il Presidente del Consiglio, on. Segni, tra ministri e sottosegretari in una recente seduta alla Camera

... avrebbe raggiunto Ciampino) e sia prontamente rientrato alla capitale ha indotto logicamente a pensare che il presidente del Consiglio stia per presentare le dimissioni del governo.

Stasera o al massimo domani mattina Segni potrebbe convocare il Consiglio dei ministri e decidere, quindi, di conseguenza. Naturalmente, per correttezza, egli ascolta oggi il parere dei direttivi dei due gruppi parlamentari della d.c., ma molti ritengono che in cuor suo Segni abbia già fatto la sua scelta.

Del resto, sul treno che stanotte lo ha portato a Roma, Segni ha avuto un lungo scambio di idee coi presidenti appunto dei due gruppi parlamentari, Gui e Piccioni, e anch'essi si sarebbero detti convinti della necessità che il governo si dimetta e che si apra una crisi chiarificatrice.

Con i giornalisti che erano ad attenderlo all'arrivo, nella speranza di saperne qualcosa di più, l'on. Segni ha cercato dapprima di cavarsela con una battuta scherzosa: «Tra qualche giorno — ha detto — partirò per la Luna. E' stato approntato un missile segretissimo per questo viaggio». Ma poi, assumendo un tono più serio, ha aggiunto: «Non ho notizie e neppure posso inventarne. Ho scarsa fantasia».

E' evidente che il Presidente del Consiglio non può annunciare, anche se lo ritiene necessario, il proposito di dimettersi senza ascoltare collegialmente i membri del suo Gabinetto, i quali, in linea di massima, potrebbero essere anche contrari all'apertura di una crisi. Solo in via d'ipotesi, però. Perchè, se, come si ritiene per certo, l'on. Segni, all'inizio della seduta consiliare, che potrebbe essere l'ultima di questo suo secondo ministero, annuncerà il proposito di rassegnare il mandato, difficilmente qualcuno dei ministri potrebbe essere di diverso avviso.

In verità, appare difficile che di fronte alla determinazione del presidente del Consiglio qualche ministro possa fare prevalere il proposito di rinviare la crisi ministeriale. Si è anzi detto che siccome la decisione dei liberali è stata presa al livello del Consiglio nazionale del p.l.i., altrettanto avrebbe potuto fare il governo e attendere quindi la decisione del Consiglio nazionale democristiano.

Ma codesto pare piuttosto uno stratagemma per perdere tempo, non già una decisione politica. Anzi, secondo taluni, l'on. Segni sarebbe non solo determinato ad aprire la crisi di governo, ma anche a rifiutare un eventuale invito del presidente Gronchi a ripresentarsi alle Camere per una «verifica della maggioranza».

Stamane si ricorda che già due volte in questi ultimi tempi Gronchi invitò per una siffatta verifica il presidente del Consiglio dinanzi alle Camere, una prima volta quando Zoli presentò le dimissioni perchè non intendeva considerare «determinanti» i voti dei fascisti, e Zoli accettò; una seconda volta fu quando, dopo l'ultima crisi, Gronchi constatò che era difficile formare un governo di coalizione e diede l'incarico a Fanfani di ripresentarsi alle Camere con il suo governo, ma Fanfani rifiutò di fare un siffatto esperimento — che nel migliore dei casi avrebbe lasciato le cose al punto di prima — e il Presidente della Repubblica affidò l'incarico all'on. Segni.

Anche l'eventualità di un dibattito parlamentare che preceda la crisi sembra da escludere. Esso, si osserva, non gioverebbe a nessuno, nè chiarirebbe in sede parlamentare la situazione politica che si è venuta a determinare e che i liberali con la loro decisione hanno inteso denunciare.

Il presidente Leone e lo stesso segretario della d.c. on. Moro sembrano preoccupati che un eventuale dibattito sulla maggioranza del governo porti in discussione i temi di politica estera e dei rapporti col Quirinale che sono argomenti che potrebbero portare lontano ed è per questo che con tutta probabilità le interpellanze sul viaggio di Gronchi nell'Unione Sovietica saranno lasciate cadere.

Ma non così la pensa il segretario liberale, il quale, in una intervista, ha fatto stamane chiaramente capire che questi problemi e queste polemiche verranno lo stesso discusse in Parlamento, vuoi o no che ci sia il dibattito parlamentare. Qualora, infatti, con l'apertura della crisi la dc pensasse di non aprire sul viaggio in Russia un dibattito, il segretario liberale ha [illegible] che, fra l'altro, il suo intervento nella discussione per il nuovo Gabinetto toccherà anche questi temi.

Quanto alle ragioni che hanno determinato Malagodi ad aprire praticamente la crisi, il segretario liberale ha nuovamente cercato di addossare la colpa ai dirigenti della dc. «In gennaio e in febbraio — ha dichiarato a un giornalista — ci siamo incontrati due volte con l'on. Segni, due volte con l'on. Moro, molte volte con i loro collaboratori e non certo per parlare della *Dolce vita* o del campionato di calcio. Ad ogni nostra richiesta, si è risposto, in pubblico e in privato, nel consueto modo evasivo: governo esclusivamente dc, maggioranza unilaterale, nessun contatto e nessun incontro sui grandi problemi della vita italiana, continui e pressanti appelli all'on. Nenni».

Quali, dunque, potrebbero essere le soluzioni della crisi che si è ormai aperta dopo il voto dei liberali?

Saragat per i socialdemocratici e Reale per i repubblicani hanno escluso nel modo più deciso l'eventualità che possa ricostituirsi un governo di coalizione centrista, così come aveva proposto l'on. Malagodi nel suo intervento al Consiglio nazionale.

«Sembra a me assurdo — ha detto il segretario del p.r.i. Reale — prospettare soluzioni centriste, e quindi con la partecipazione dei repubblicani, per cancellare dalla Costituzione, come chiede l'on. Malagodi, il *referendum* e le regioni, per mettere in dubbio il piano della scuola, per negare in partenza una politica di sviluppo economico di iniziativa pubblica».

Come si vede, gli esponenti del tradizionale centro demo-

(Continua in 9ª pagina)

Come si è arrivati all'apertura della crisi

Roma, martedì sera.

Il presidente Segni, che ha fatto ritorno ieri sera a Roma, stamane è intervenuto alle riunioni dei direttivi dei gruppi parlamentari della Camera e del Senato, che esaminano gli sviluppi della crisi. Il fatto che Segni abbia ieri sera mutato il suo programma (oggi, infatti, avrebbe dovuto intervenire ai funerali di Zoli a Predappio e aveva predisposto che il suo aereo personale si trovasse alle 13,30 all'aeroporto militare di Rimini, da dove

E' nato l'erede al trono del Giappone

Stamane a Tokio Michiko Shoda, consorte del principe ereditario Akihito, ha dato alla luce un figlio maschio, destinato a salire sul millenario trono imperiale

(Vedere in 9ª pagina servizio e fotografie)

La salma di Zoli tumulata a Predappio

Una grande folla ha fatto ala al furgone funebre giunto stamane da Firenze - I resti dello statista riposano ora nella tomba di famiglia

[illegible]

Predappio, martedì sera.

A Predappio, sotto un limpido sole, una grande folla ha fatto ala al passaggio dell'auto funebre che trasportava la salma del senatore Adone Zoli. Le scolaresche erano tutte schierate lungo i marciapiedi, presso le sedi scolastiche, per porgere il loro saluto alla salma, e anche i fanciulli dell'Istituto S. Camillo hanno reso il loro omaggio, schierati sulla terrazza della Pia Casa che li ospita. Dal balcone municipale sventola la bandiera a mezz'asta, mentre il vessillo della d. c. è stato issato, anch'esso a mezz'asta, sull'alta torre che domina la città.

L'autocarro funebre è giunto alle 10,30, scortato dalle staffette della Polizia Stradale e seguito da circa trenta automobili che lo avevano accompagnato da Firenze.

Alla rampa che conduce alla vetusta Pieve di S. Cassiano, il feretro è stato preso a spalle dai dirigenti la locale d.c. e trasportato nella chiesa, presso l'ingresso della quale erano schierati reparti del [illegible] Reggimento Artiglieria, e carabinieri in alta uniforme che hanno reso gli onori militari. Il feretro è stato deposto sopra un catafalco al centro del Tempio ed è stato benedetto dal vescovo di Bertinoro, mons. Giuseppe Bonacini.

Ai lati del catafalco si sono inginocchiati in preghiera la vedova, signora Lucia, tutti i figli, i fratelli e gli altri familiari, il sen. Giardina, rappresentante del Governo, i senatori Varaldo e Spallino, il Prefetto di Forlì dott. Armando Gibilaro con tutte le altre autorità provinciali; presenti al rito funebre il gonfalone del Municipio di Firenze con i valletti in costume, il gonfalone del Comune di Predappio, nonchè il vice sindaco di Forlì con i rappresentanti della Giunta comunale.

Dopo il rito sacro, il feretro, recato a spalle dagli iscritti alla locale d. c., è stato deposto nel vasto locale sotterraneo che si trova al centro delle arcate.

La salma di Adone Zoli, da oggi, come suo ardente desiderio, riposerà tra quelle dei suoi genitori, Angelo e Cornelia Sostegni.

Corrado Moltisanti

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

VALORI DI STATO

Titolo	22	23
[illegible]	[illegible]	[illegible]

OBBLIGAZIONI

Titolo	22	23
[illegible]	[illegible]	[illegible]

AZIONI PER CONTANTI — TESSILI E MANIFATTURE

Titolo	22	23
[illegible]	[illegible]	[illegible]

TRASP.-ASSIC.-FINANZ.

Titolo	22	23
[illegible]	[illegible]	[illegible]

MINERALI-ESTRATTIVI

Titolo	22	23
[illegible]	[illegible]	[illegible]

METALMECCANICI

Titolo	22	23
[illegible]	[illegible]	[illegible]

ELETTRICI

Titolo	22	23
[illegible]	[illegible]	[illegible]

ALIMENTARI

Titolo	22	23
[illegible]	[illegible]	[illegible]

DIVERSI

Titolo	22	23
[illegible]	[illegible]	[illegible]

CHIMICHE

Titolo	22	23
[illegible]	[illegible]	[illegible]

IMMOBILIARI

Titolo	22	23
[illegible]	[illegible]	[illegible]

TORINO — La Borsa presenta un aspetto cedente fin dalle battute iniziali. L'afflusso delle offerte, controllato a metà seduta, riprende nettamente il predominio nella seconda parte della riunione.

Il listino è compilato in sede di lieve recupero dai minimi, ma riflette larghe perdite dai prezzi di ieri.

Ben tenute le Anic e le voci del gruppo Finsider. Titoli di Stato ed obbligazioni resistenti, con pochi affari.

Dopoborsa incerto. Le azioni La Centrale sono quotate ex saldo dividendo di lire 300.

Cambi ufficiali nominali: dollaro Usa 625; dollaro canadese 655,50; franco svizzero lib. 144,30; corona danese 90,25; corona norvegese 87,50; corona svedese 120,70; fiorino olandese 165,75; franco belga 12,48; franco francese (nuovo) 125,70; sterlina 1755; marco german. 150,10; scellino austriaco 24,10.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuori Borsa: sterlina oro 5700-5850; marengo sviz. 4250-4450; sterlina carta unitaria 1745-1770; dollaro carta Usa 625-626; franco svizzero 144,00-145,50; franco francese 1,25-1,28; oro fino 705-711; argento 19,80-20.

A MILANO — Le incertezze relative alla eventuale crisi ministeriale, unitamente alla imminenza della liquidazione decadale per contanti, costituivano i due fattori negativi che influenzavano tutto il mercato.

Aperta abbastanza buona, con qualche prospettiva di miglioramento, la riunione veniva ben tosto guastata da un'ondata di realizzi che flagellavano senza pietà tutta la quota. Si vendeva o, per dir meglio, si svendeva, a qualsiasi prezzo, con la stessa facilità e incoscienza con le quali si comperava la scorsa settimana.

Il fatto dell'imminente liquidazione decadale rendeva i pochi compratori assai più guardinghi, fatta eccezione per le non numerose ricoperture da parte dello scoperto, insufficienti ad equilibrare le imponenti vendite. La chiusura si effettuava intorno ai prezzi minimi della giornata. Intonazione più calma e sostenuta nel settore del reddito fisso.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca 82.900; Bastogi 3210; Finelettrica 1061; Finmare 589; Finsider 1160; Mittel 5400; Gim 7400; Invest 4400; La Centrale ex 10.250; Sviluppo 3800; Ass. Generali 82.375; Fond. Incendio 17.330; Assicurat. Italiana 114.000; Ras 41.325.

Ferr. N. Ord. 4150.

Châtillon 14.130; Cantoni 28.550; Olcese 2480; Cucirini C. C. 15.980; De Angeli 4960; Cascami Seta 11.770; Gavardo 6300; Lanificio Rossi 14.000; Lanif. e Canap. 1600; Rossari e Varzi 32.500; Rotondi 33.500; Tosi 7900; Snia Viscosa 3325; Un. Manifatture 72.750; Fisac 805.

Dalmine 2208; Ilva 690,50; Metalli 7110; M. Amiata 7540; Montecatini 3175; Montepoai 1410; Siele 8120.

Bianchi 629,50; Fiat 3417; Nebiolo 94,50.

Sade 3050; Cieli 4065; Dinamo 3810; Edison 4255; Edison Volta ord. 7777; Edison Volta pref. 3540; Bresciana 5750; Sarda 7150; Valdarno 4005; Emiliana 3717; Subalpina 3800; Magneti Marelli 1800; Ercole Marelli 819; Orobia 3044; Romana Elettr. 2925; Seso 3995; Sip 2027; Meridelettrica 1780; Stet 3600; Tecnomasio 3900; Teti «A» 4650; Teti «B» 4550; Terni 475,50; Unes 1211; Viscola 5285.

Dist. Italiane 4865; Eridania 4790; Romana Zuccheri 609.

Anic 7700; Italgas 1810; Liquigas 1140; Mira Lanza 21.400; Fibigas 210; Rumianca 2150; Saffa 5780.

Aedes 4000; Beni Stabili 4985; Immobiliare 917; Risanamento 3480; Sitta Genova 4880.

Cartiere Burgo 28.000; Ciga 7150; Eternit 4990; Italcementi 30.200; La Rinascente 460; Pirelli S.p.A. 7160; Pirelli e C. 2210.

Prezzi informativi: sterline oro vecchio 5750-5900; sterline oro nuovo 5800-5950; marengo 4325-4475; sterline unitaria 1760-1775; dollaro carta 625-627; franco svizzero 144,35-144,75; franco francese 125-127; oro fino 707-711; argento 19,80-20,30.

A GENOVA — Mercato debole su tutta la quota.

Alcuni prezzi: Centrale 10.075; ex 300; Generali 82.100; Ras 41.100; Meridionali 3210; Nai 22.000; Viscosa 3440; Finsider 1157; Cadini 2175; Ilva 695; Fiat 3400.

A FIRENZE — Nuove sensibili perdite hanno caratterizzato la seduta odierna, la cui tendenza pesante è stata costante e ha vinto facilmente una modesta reazione verso il listino.

Alcuni prezzi: Ferrovie Meridionali 3350; la Centrale 10.500 (ex saldo dividendo L. 300); Fondiaria Incendio 17.650; Fondiaria Vita 20.500; Viscosa 3440; Montecatini 3170; Magona 1155; Fiat 3409; Valdarno 4090; Immobiliare 926.

ULTIMISSIME

Dove fu già uccisa una bimba

Pugnalata da un sadico una donna in Inghilterra

LONDRA, martedì sera.

Una vedova di 48 anni è stata ferita a morte con arma da taglio, a Gosport ieri sera. Contemporaneamente nella stessa zona la polizia stava ancora dando la caccia al sadico uccisore di una bambina di nove anni, raggiunta sabato scorso in un parco di Southampton da trenta pugnalate alla schiena.

La polizia ha detto oggi che la nuova vittima è la signora Phyllis Pearce. Anche essa appare pugnalata parecchie volte alla schiena. L'aggressione è avvenuta poco prima della mezzanotte. La donna tornava a casa dopo aver fatto visita a sua sorella.

CRONACA CITTADINA

La nuova autostrada per collegare Torino con il mare

Inaugurata la Savona-Ceva si prepara la Ceva-Carmagnola

Già inviato al ministero il progetto del primo tronco, fino a Fossano - E' lungo 35 chilometri e mezzo e costa undici miliardi - Nel secondo tratto un viadotto di due chilometri e mezzo

Il tracciato dell'autostrada da Torino al mare

Si è aperta da poche settimane al traffico l'autostrada Savona-Ceva (Priero) ed è già pronto il progetto per il suo prolungamento verso Torino, dove dovrà incontrarsi con quella che scende da Ivrea e dalla Val d'Aosta in modo da formare il tratto italiano della grande via di comunicazione del 7° meridiano. Il tratto Ceva (Priero)-Torino (Carmagnola) del collegamento fra la capitale piemontese ed il mare sarà lungo 85 chilometri e passerà per Lesegno - Pasco dei Monti - Galleria dei Picchi - Magliano San Bernardo - Isola di Beno - Burello - Tagliata - Falchetti - Fumeri.

Per ora è già stato inviato al ministro dei Lavori Pubblici il progetto del primo tratto, da Priero a Burello, nel territorio del comune di Bene Vagienna. Questo tratto di autostrada, da costruirsi con gli identici principi adottati per quello Ceva-Savona, sarà lungo 35 chilometri e 454 metri; il costo è stato preventivato in 10 miliardi e 304 milioni, somma che dovrà essere maggiorata di almeno 600 milioni nella considerazione che dall'epoca in cui è stato effettuato il computo ad oggi si è verificato un notevole aumento nel prezzo dei materiali.

Da Burello sarà costruita una strada di allacciamento con Fossano, lunga 5 chilometri e 760 metri. L'autostrada si diparte da Priero, scavalca il torrente Corsaglia in località La Molere e si addentra nella piana omonima puntando su Villa Scarra, dopo essere passata sotto la «statale 28» a sud di San Bernardino e scavalcato il Tanaro su un imponente viadotto. Prosegue quindi costeggiando da nord le basse pendici delle colline di Paggi San Siro e Mombasiglio, supera la «statale 28» nel pressi della galleria ferroviaria di Lesegno, aggira da nord questo paese, supera il torrente Corsaglia su di un alto viadotto e si dirige su Coduvilla e poi su Pasco dei Monti. Di qui obliqua verso ovest avvicinandosi a Mondovì, supera l'Ellero con un alto viadotto, in prossimità della galleria ferroviaria dei Picchi (linea Bastia-Mondovì), passa ad est di Magliano San Bernardo e di Isola del Beno e prosegue su Burello. Di qui con una strada ordinaria di nuova costruzione si allaccerà alla periferia di Fossano, nel pressi del mercato del bestiame.

In questo tratto d'autostrada i caselli di entrata e di uscita sono previsti a: Coduvilla (in corrispondenza dell'attraversamento della provinciale San Michele di Mondovì-Niella Tanaro); San Rocco (all'incrocio con la strada comunale Mondovì-Bastia); Magliano San Bernardo (all'intersezione con la provinciale Cuneo-Dogliani).

La società concessionaria della Ceva-Savona ha ormai anche quasi ultimato gli studi per il tratto Fossano sud (Burello)-Carmagnola (Fumeri). La costruzione di questo tronco è stata differita in quanto prevede un viadotto sul torrente Stura di Demonte che dovrebbe avere una lunghezza di 2500 metri e che prevede quindi un impegno finanziario assai notevole.

Poiché, dopo l'attraversamento della Stura di Demonte l'autostrada correrà poi nella pianura, senza altre opere d'arte, la spesa di quest'ultima sezione della Torino-Mare sarà all'incirca la stessa di quella prevista per il tronco Ceva-Fossano.

Secondo il piano della Società l'autostrada dovrebbe terminare vicino a Fumeri, una frazione di Carmagnola. Ma non è escluso che invece venga prolungata fino a Cambiano, in modo da collegarsi all'imbocco della Torino-Piacenza e per avere uno sbocco diretto sulla via di collegamento fra le arterie a sud ed a nord di Torino.

Domattina alle undici le esequie dell'avv. Barosio

Da tutta Italia sono continuati a giungere, numerosissimi, telegrammi di cordoglio per la scomparsa dell'avv. Michele Barosio. Tra gli altri quelli dell'ambasciatore avv. Brosio, del Sindaco di Torino, del Questore dr. Ortona, del Presidente della Provincia prof. Grosso, del dr. Giustiniani, Presidente di Sezione alla Corte d'Appello di Milano, dell'amministratore della «Rai» dr. Rodinò e del direttore generale prof. Arata, di magistrati e docenti universitari di Torino e di altre città.

Ieri sera, al Consiglio Comunale, il Sindaco avv. Peyron ne ha commemorato la figura ricordando la sua partecipazione all'Amministrazione civica quale assessore nella prima Giunta popolare dal 1946 al '49. Si sono associati i rappresentanti dei diversi gruppi consiliari. Al Palazzo di Giustizia, in tutte le udienze, la figura dell'avv. Barosio è stata ricordata da magistrati ed avvocati. Nell'Aula Magna della Corte d'Appello, il presidente, dott. Alvazzi Delfrate, ha ricordato con affettuose espressioni l'illustre penalista scomparso.

I funerali si svolgeranno domattina alle 11 partendo dall'abitazione dell'estinto in via Fabro 2. Dopo la funzione religiosa nella chiesa di Santa Barbara, la salma sarà portata a Spigno Monferrato.

Preso in flagrante, processato per direttissima

Tentò di rubare quaranta lire farà cinque mesi di prigione

Cosimo Gioia a colloquio con il difensore avv. Accatino

Aveva scassinato una macchinetta automatica a Porta Nuova per prendere le monete

Arrestato sabato sera alla stazione di Porta Nuova un giovane di vent'anni, è stato processato stamane per direttissima in Tribunale: per tentato furto di 40 lire sconterà 5 mesi e 20 giorni di reclusione. Cosimo Gioia, di Brindisi, era stato scarcerato da un paio di giorni dopo una condanna a tre mesi, con la condizionale, per il furto di un libretto di assegni.

Poco dopo la mezzanotte di sabato la Polizia Ferroviaria, chiamata dal custode dell'«albergo diurno» della stazione, trovò il Gioia in uno dei locali, accanto ad una macchinetta automatica per la distribuzione di foglietti di carta igienica. La macchinetta era finita a terra, il vetro infranto. Dato che vi erano già stati precedenti furti nel locale, il giovane fu accusato di furto di ben 30 lire che gli furono trovate in tasca. Tale reato, con le due aggravanti della «violenza sulle cose» e dell'aver agito su cose esposte in luogo pubblico, comporta una pena da 3 a 10 anni (fino a 13 con la «recidiva» che in questo caso non è stata però contestata dato che la precedente condanna è stata appellata).

Al processo il Gioia si è detto innocente: «Le trenta lire erano mie. Ruppi la macchinetta perché non funzionava, ma non volevo rubare». Purtroppo due foglietti di carta igienica che egli conservava nel portafoglio hanno smentito la sua tesi: che bisogno aveva di procurarsene degli altri? Il P. M. dr. Luise ha avanzato l'ipotesi che i foglietti indicassero anzi nel Gioia l'autore di precedenti furti, cosa di cui però manca ogni prova. E neppure è provato che le 30 lire trovategli in tasca fossero state rubate. Il magistrato ha quindi chiesto di modificare l'imputazione in «tentativo» di furto delle altre 40 lire che erano state trovate ancora nella cassetta infranta. Ha quindi chiesto undici mesi di reclusione.

Il difensore d'ufficio avv. Accatino ha chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove, in base alla versione del meccanismo guasto, o quanto meno tutte le attenuanti possibili. Il Tribunale, presieduto dal dr. Bruno (la stessa sezione aveva già giudicato il Gioia la settimana scorsa) ha ritenuto il giovane colpevole di tentato furto con le attenuanti generiche e quella della minima entità della somma infliggendogli la minima pena consentita dal Codice, con tutte le diminuzioni: 5 mesi e 20 giorni di reclusione.

Sanguinosa corrida al mercato di Chivasso

Una mucca carica la folla e ferisce due persone a cornate

Si è imbizzarrita appena è stata fatta scendere dal camion - Panico tra i presenti, fino a che un animoso riesce a catturare la bestia con un laccio

Una mucca imbizzarrita ha tentato la fuga dal foro boario di Chivasso, atterrando due commercianti a cornate. L'insolito episodio è accaduto stamane verso le 9. A quell'ora il piazzale era gremito di gente. Erano già cominciate le contrattazioni del bestiame esposto lungo i marciapiedi.

Un camion della ditta Vittorio Paoletti, proveniente da Villafaletto, si fermava all'ingresso del recinto in attesa di essere scaricato. Aveva portato al mercato una mucca giovane e ben pasciuta. Alcuni istanti dopo tre inservienti aprivano il cassone posteriore del camion e cominciavano a spingere la mucca per condurla allo stand.

L'animale forse disturbato dal clamore della gente, manifestava segni di insofferenza. All'improvviso dava uno strattone alla fune e riusciva a liberarsi. Scalpitando, si faceva largo a cornate. La folla colta dal panico dava inizio ad un fuggi-fuggi convulso. Mentre i più coraggiosi si lanciavano all'inseguimento con corde e bastoni, altri venivano atterrati nella mischia.

Tra essi riportavano ferite più gravi Fiorentino Pesce di 57 anni, da Zanco, e Filippo Ferraris di 46, da Moncrivello. I due venivano soccorsi e portati all'ospedale di Chivasso. I sanitari riscontravano la frattura alla spalla sinistra con prognosi di 25 giorni al Pesce e la rottura di due costole e lesioni varie al Ferraris guaribili in 20 giorni.

Finalmente la mucca veniva raggiunta e catturata da un inserviente che con abilità le lanciava un laccio al collo. Esausto, sbuffante, l'animale si calmava e poteva essere ricondotto nel suo recinto. Poco dopo, alla ripresa delle contrattazioni, la mucca irrequieta trovava subito chi l'acquistava, benché avesse dato prova d'un carattere piuttosto difficile.

Prelievo di pane per l'analisi chimica

Il prezzo del pane, aumentato a 140 lire al chilo dai fornai di Settimo, stamane è stato nuovamente portato a 130 lire in seguito alle proteste dei consumatori ed all'intervento del sindaco avv. Marpini. Questi ha fatto presente che l'avvenuta correzione del prezzo era illegale.

I panificatori, che avevano giustificato la decisione con l'aumentato prezzo della farina, hanno accondisceso a vendere il pane a 130 lire il chilo solo per oggi, in attesa dei risultati di un secondo colloquio con il Sindaco.

Il prefetto, oltre a comunicare al sindaco di Settimo che il nuovo prezzo stabilito dai panificatori era illegale, ha ordinato — poiché parecchi consumatori si sono lamentati, stamane, della qualità del pane — che fossero prelevati campioni in tre rivendite. Il prelievo è stato effettuato dai vigili urbani. I campioni di pane sono stati inviati all'apposito laboratorio per l'analisi chimica.

Settimo senza acqua a causa di un camion

Questa notte alle tre, Settimo è rimasta all'improvviso senza acqua. L'inconveniente, che è durato fino alle 13, è stato causato dalla rottura delle tubazioni interrate nel ponte all'imbocco dell'autostrada, sul quale sono in corso lavori per il raddoppio della carreggiata.

E' la seconda volta, in un mese, che si ripete questo incidente. La volta scorsa i tubi dell'acqua erano stati spezzati da un «caterpillar» e parte della strada era rimasta inondata. Questa notte l'acquedotto è stato spezzato, proprio sul ponte, dal passaggio di un camion. L'acqua è defluita oltre le spallette ed ha invaso anche parte del piazzale antistante; la sede stradale, invece, è rimasta libera ed il traffico non ha subito alcun rallentamento.

In "Torino canta": l'ugola più vecchia accanto alla più giovane

Lui 83 anni, lei tredici si contendono il successo

Marcello Taussig emulo di Carlo Buti e Gabry Prandi, una Mina in miniatura - Tutte le tendenze rappresentate nella finalissima di stasera

I concorsi canori non si sono esauriti con il festival di Sanremo. C'è chi continua imperterrito a rinverdire il ciclo dei talenti e degli aspiranti alla celebrità. Stasera in una sala del Valentino è in programma la finalissima di un torneo di canto che dura ormai da mesi.

Entreranno in lizza quei dilettanti che sognano di calcare le orme del Johnny Dorelli, di Jula De Palma, di Tonina Torrielli, di Nilla Pizzi e così via. I finalisti di «Torino canta», questo è il titolo del concorso, sono 16: giovani e non più giovani, operai e impiegati, sarti e parrucchieri, qualche studentessa.

In mezzo a queste ugole spiccano, se non altro per ragioni di età, due concorrenti: Marcello Taussig di 83 anni e Gabry Prandi di 13. Il più anziano e la più giovane. Il Taussig sembra aver riacquistato le energie in questi ultimi tempi. Il suo nome figura in tutti i concorsi regionali e cittadini. Si presenta al microfono come un colonnello in pensione, e con le braccia rivolte al pubblico in cerca di una poetica ispirazione, tenta di contendere il primato a Claudio Villa o meglio ancora a Carlo Buti.

Marcello Taussig non si è lasciato corrompere dagli urlatori. Pensa che tale genere passerà presto di moda. Gabry Prandi non è dello stesso parere. Questa ragazzina può essere considerata una Mina in miniatura, tant'è la carica esplosiva che porta con sé.

Altra promessa è Fred Fasone. Il nome è già un programma. Si sta distinguendo con lo stile di Joe Sentieri. Ha esordito nella Marina, quando era di leva. Tutte le tendenze sono quindi rappresentate: c'è il Sergio Bruni torinese nella persona di Sergio Della Bruna. Gli esperti dicono che è «quadratissimo nel tipo musicale». E se lo assicurano loro, perché non ci si deve credere?

Marcello Taussig, 83 anni

Il «Premier» del Marocco domani in visita alla Fiat

E' atteso per domani a Torino, proveniente da Milano, una missione ufficiale del governo del Marocco che sta effettuando un viaggio informativo e di presa di contatto con le più importanti industrie italiane.

La missione marocchina è guidata dal presidente del Consiglio dei ministri, Abdallah Ibrahim ed è composta dal sottosegretario al Commercio on. Driss Slaui, dall'ambasciatore del Marocco a Roma Driss Debbagh e da altri alti funzionari tra cui il sig. Mechdi El Manjra, direttore della radio nazionale del Marocco; l'accompagna l'ambasciatore d'Italia a Rabat Michele Lanza.

Nella giornata di domani i graditi ospiti visiteranno gli stabilimenti Fiat Mirafiori, la Scuola Centrale Allievi Fiat e gli stabilimenti Fiat Ricambi e Spa.

Riunione italo-francese per il traforo del Bianco

Si è riunita stamattina nella sede dell'Unione Industriale la Commissione mista italo-francese per lo studio dei problemi connessi con l'esercizio del traforo del Monte Bianco. Argomenti trattati: ventilazione e illuminazione della galleria; segnalazioni per il traffico.

Taccuino del lettore

◆ Una visita al Museo Egizio, nel quadro dell'iniziativa «Conoscete i Musei di Torino» avverrà giovedì prossimo: i soci del Circolo della stampa, i loro familiari ed amici sono invitati a trovarsi alle 15 all'ingresso (via Accademia delle Scienze 6). Il direttore prof. Scamuzzi li accompagnerà nella visita e la sera stessa, nella sede del Circolo, terrà una conversazione sugli aspetti della civiltà egiziana.

◆ Un dibattito giuridico sul tema «finalità delle legge e strumenti legali» si svolgerà oggi alle 21,15 all'Unione Industriale, per iniziativa della rivista «Il diritto dell'economia».

◆ Su «l'industria del cemento» parlerà stasera alle 21,15 all'Ucid (via dei Mille 22) il dott. Luigi Buzzi, amministratore delegato della società Fratelli Buzzi.

◆ Le prospettive di unificazione europea sono il tema di una conferenza che il prof. Lazzaro M. De Bernardis, dell'Università di Genova terrà oggi alle 17 nella sede della S.I.o.I. (Università, via Po 17). Gli iscritti all'Association Européenne des enseignants sono invitati alle 15 per una riunione di gruppo.

◆ Cracovia d'Europa è il titolo di un documentario a colori realizzato dalla Petrolcaltex, che verrà presentato domani alle 18,45 alle autorità cittadine nella sede dell'Unione Industriale. Esso sintetizza un rapido viaggio in sette paesi europei: Francia, Germania, Italia, Belgio, Lussemburgo, Olanda e Svizzera.

◆ Al Centro culturale Fiat (corso Moncalieri 15) si svolge domani sera alle 21,15 un concerto del pianista Giuseppe Terracciano.

◆ Un concerto del mezzosoprano Leslie Frick e del pianista Joseph Rollino si svolgerà stasera alle 21,15 al Circolo della Stampa, sotto l'egida dell'Usis. Verranno eseguite musiche di Donaudy, Obradors, Granados, De Falla, Schubert, Brahms.

◆ Il Patronato Acli ha trasferito la sua sede da via Sant'Anselmo 14 in via Perrone 3.

◆ Per il Corso di Agricoltura parlerà domani alle 17, alla Camera di Commercio (via Alfieri 15) il dott. Aldo Morgando su: «Le provvidenze creditizie in agricoltura».

◆ Al Dopolavoro Sip (Dae) di via Assarotti 6, si svolge stasera alle 21,15 uno spettacolo di arte varia (canzoni, parodie, virtuosismo) allestito dal Complesso Gianni Liboni.

◆ «Il fotogramma d'oro», Festival nazionale del passoridotto, organizzato dall'Enal, si svolgerà a Torino nei giorni 4-5-6 marzo. Vi concorrono oltre cento film 8 e 16 mm. sul folclore, il turismo, l'arte, il «tempo libero». Le selezioni del Festival, la premiazione e la proiezione delle opere migliori si svolgeranno nel «Salone del duecento» all'Unione Industriale.

◆ I premi del veglione «Una notte a New Orleans» sono stati così assegnati: ritratti dei pittori Garlasco e D'Alessio alle signore Sawadon e Faggion; ritratto del pittore Parachini alla signora Bianchi; ritratto del pittore Campagnoli alla signora Leidi; ritratto del pittore Vellan alla signorina Zanoni; un quadro del pittore Prada al signor Vitali.

◆ Oggi, martedì 23 febbraio, il sole è sorto alle 7,21, tramonta alle 17,56. E' la festa di San Pier Damiani, Santa Romana vergine, San Nicolao, San Policarpo.

◆ Mercati di domani: Agliè, Borgomasino, Carmagnola, Chivasso, Condove, Druent, Forno Can., Locana, Nole, Orbassano, Oulx, Pinerolo, Rivara, Rivarolo, Rocca Can., S. Maurizio Can., Sciolze, Trofarello, Vistrorio.

◆ Riduzioni ENAL — Ariston, Augustus, Cristallo, Ideal, Vittoria, Adriano, Capitol, Nazionale, Olimpia, Astra, Corallo, Europeo, Adua, Sociale, Aurora, Esperia, Spesia, Continental, Eridano, Lutrario, Lucania, S. Paolo, Odeon, Giardino e Flora; Teatro Carignano: Comp. Proclemer - Albertazzi (bigl. all'E.N.A.L.); Teatro Stabile e Teatro dell'Officina (bigl. alla Cassa). Per mercoledì: Juventus-Padova (bigl. all'E.N.A.L.). —

Segreti di artisti

Si pensa che molti dei loro segreti, e i più preziosi, gli artisti — come gli uomini, in genere — li portino con sé nella tomba; e non è, come s'intende, piccolo danno per chi voglia approfondire la loro opere, riuscire a sapere donde e come sono nate.

Un segreto che riguardi un artista, che sia connesso col carattere, col suo costume, insomma con la sua vita, se si riesce a svelarlo, è illuminante quant'altro mai; ci può fare arrivare, nella conoscenza di quello scrittore o di quell'artista, dove l'intelligenza di un critico, da sé sola, difficilmente riesce. Non si tratta, nei casi cui alludiamo, di semplice curiosità, di pettegolezzi; ma di ritrovare, nella realtà dell'individuo, elementi essenziali a spiegarcene la personalità, i movimenti, gli sviluppi.

Perciò si segnala qui la meritevole fatica di Sergio Zavoli che, correndo di qua e di là, interpellando questo e quello, ambientandosi nei luoghi d'origine e ascoltando testimonianze di prima mano, è riuscito a chiarire punti e dubbi, a risolvere taluni dei problemi più inquietanti che si riferiscono a quattro scrittori di particolare spicco, romagnoli — come lui — Alfredo Oriani, Renato Serra, Dino Campana, Alfredo Panzini —. Ce ne dà conto in un volume pubblicato da Cappelli.

Si comincia con Alfredo Oriani, rispondendo ad uno degli interrogativi più assillanti. Morì egli da cristiano? Zavoli ha attinto, per questa domanda, alla fonte più autorevole, a don Francesco Bosi, priore di Casola, che è la località dove l'Oriani si spense. Nei verbali della parrocchia, stesi da don Lorenzo Costa, il vecchio parroco che assisté alla morte dello scrittore, è scritto: «Ore 9 del mattino. E' giunto dal Cardello il servitore a dirmi tutto affannato: "E' cercato al Cardello. Il signor Alfredo sta male!". Stavo per partire per Imola, ma corsi verso il Cardello. Giunto nella camera d'Alfredo, l'ho visto tanto agitato. Ho detto: "Amico, coraggio, coraggio!". "Ma che coraggio, ha risposto, non vedi il sudore freddo nella fronte?". "Coraggio, amico!". "Macché, amico! non sei solo l'amico, oggi sei il giudice! Mettiti qui!...". Rimasto il Cardello per assisterlo, ogni tanto era scosso dai sussulti provocati dall'angina pectoris. Per confortarlo, dissi: "Coraggio, consolati... via! Le tue opere saranno lette. Troverai chi ti comprende". Lui, volgendosi: "Magra consolazione!". Poi, guardandomi, disse ancora: "Davanti a Dio non ho che dei peccati!". Baciò il Crocifisso. Alle ore 2,30, dopo aver chiamato il figliolo Ugo al letto, disse: "Senti, cerca di essere buono, galantuomo e cristiano, perché solo questo ti darà felicità nella vita". Le ultime parole furono queste: "Povero cuore, cessa di battere". Erano le 2,32». Questa testimonianza è stata confermata allo Zavoli da Ugo Oriani.

Un altro tasto, anche questo assai doloroso, batte sui rapporti con la sorella. C'è chi asserisce che i due si odiavano. Non è vero: essi potevano anche finire con l'odiarsi, ma perché si amavano troppo ed erano talmente affini di carattere da apparire del tutto diversi. «Ognuno cercava, dice Ugo Oriani, di convincere l'altro delle proprie idee. Mia zia, per esempio, avrebbe voluto che mio padre fosse un uomo politico, e diceva sempre: "Tu mi avevi promesso di diventare il primo presidente della Repubblica italiana"».

Fra Alfredo e la sorella Enrichetta nascevano spesso delle liti d'inferno. Una volta, in cucina, lo scrittore fu preso da una collera furibonda, per cui afferrata la tavola, così apparecchiata com'era, la rovesciò addosso ad Enrichetta, che cadde a terra. Ma lei si alzò e cominciò ad urlare: «Non credere di farmi paura, eh! Tu sei questo, questo e questo. Tu non fai quello che devi fare!». E se ne andò, sbattendo l'uscio.

Non manca qualche nota comica: come quando alcuni amici burloni chiesero ad Oriani se avesse letto un certo romanzo russo — romanzo che si eran cavati loro dalla testa. — Fra la sorpresa generale egli non solo rispose di averlo letto, ma ne raccontò la trama e anche la criticò con tale dovizia di particolari che quelli rimasero allibiti e finirono col credere che fosse davvero uscito un romanzo russo, di quell'autore e di quel titolo.

Si sa che i rapporti fra l'Oriani ed il Carducci furono rispettosi, ma si sa anche che l'Oriani rimproverava al poeta di non essersi battuto per l'Italia nel 1859, e che il Carducci rispose che in quell'anno aveva il dovere di mantenere sua madre, vedova e sola. E' meno noto il commento dell'Oriani alla sua glorificazione del Carducci — commento rivelato da Piero Zama, l'insigne conservatore della Comunale di Faenza. «Chiedete al grande poeta — replicò l'Oriani — se i Martiri della libertà italiana erano per avventura tutti bastardi!».

E' interessante, per capire veramente qualcosa di questo carattere, sapere un po' della sua vita d'infanzia. Ce lo dice il figliolo: «Il disamore della madre deve aver molto influito su questo carattere che poi si è andato formando e deformando! Lui non era amato. Il fratellino suo, maggiore d'età, era l'imperatore della casa, ma un bel bambino, era venerato dai genitori, era quello che si conduceva a spasso, che si mostrava agli amici, ai parenti; e lui, invece, poveraccio, lo tenevano fra i servitori, alla tavola comune; non partecipava mai alla gioia della famiglia». Pare che quando morì questo fratello, il prediletto, la madre rimproverasse il Signore di non averle portato via l'altro figlio.

* *

Come morì Renato Serra? Le interpretazioni, le versioni sono state varie. Ma Luigi Pasquini, l'appassionato studioso di uomini e cose della sua Romagna, ristabilisce la verità. «Quando si trovarono alle Tre Croci, presso Lucenicco, sul Carso (era la mattina del 1 luglio del 1915), Renato Serra era morto da tre giorni. Stava supino, serenamente composto fra il grano. Aveva la testa dalla parte bassa del terreno. Io lo vedo sempre così sorridente nella morte, aureolato di spighe d'oro, nella gran luce di luglio, spighe di grano, che gli uomini, quell'anno, non raccolsero». Aldo Spallicci integra l'informazione: «Per testimonianza di amici che erano accanto a lui nel momento supremo, posso dire che egli, uscendo dalla trincea, aveva portato la sua compagnia all'assalto. Poi aveva sostato a una specie di duna, a un rialzo del terreno, e lì aveva appiattito a terra tutti i suoi uomini. Insomma, con il fucile, che era il suo compagno indivisibile, mentre con lui, aveva guardato sollevando la testa, quella che — come dice Papini — non si abbassava mai. Il fregio d'argento brillava così che il suo grado era ben riconoscibile dalla vicinissima trincea degli austriaci! Venne dunque colpito in una tempia, in una ripresa dell'assalto».

Si è detto anche che Renato Serra non aveva la qualità necessaria al bibliotecario e che del suo ufficio si disinteressava. Risponde Nevio Matteini, uno dei più scrupolosi studiosi del Serra: «L'Archivio storico del Comune — dice Matteini — e quello della Malatestiana conservano testimonianze delle varie e molteplici mansioni che spettavano al Serra. Vi trovate: relazioni annuali, proposte di libri, note caratteristiche dei dipendenti, reclami, statistiche, ricevute, promemorie, elenchi di manoscritti coscienziosamente acquistati o d'altri respinti, abbozzi, notizie in francese ed in latino, minute di lettere a corrispondenti italiani e stranieri».

* *

Più difficile è ricostruire la vita di Dino Campana. Quando Zavoli è andato a Marradi, paese natio del poeta, con l'intento di documentarsi, gli si sono dati pochi lumi, chè, in genere, dicevano: «Quello era un matto e basta». Sì, matto: ma vero poeta. Fra le sue stramberie, si racconta che egli andava vendendo copie del suo volumetto di versi ma che, nell'atto di porgerlo al compratore, strappava questo o quel foglio, mormorando: «Non è per lei. Non capirebbe». Altra sua stranezza, rivelata dal Bucivini Capecchi, che fu capo dell'ufficio di stato civile alla anagrafe di Marradi: spesso Dino entrava in quell'ufficio e pretendeva che il dattilografo battesse a macchina i suoi versi, pronto poi a ridurre il foglio in pezzi, se gli accadeva di trovarvi un errore.

Campana finì, come è noto, nel manicomio di Castelpulci. Un ricoverato se lo ricorda assai bene: «Sì, sì. E' sempre stato insieme con noi; letterale era, era un gran letterale lui... Si metteva col libro negli angoli, si appoggiava ai muri e strisciava, strisciava fino a terra... poi leggeva il libro per terra... stando seduto per terra...».

* *

Non tutto è ancora chiaro intorno ad Alfredo Panzini, e Zavoli fa del suo meglio per decifrare il carattere di quest'uomo per tanti versi enigmatico. Luigi Pasquini è in grado di darci qualche informazione sicura: «Panzini nacque da famiglia benestante. Babbo e nonno materni furono medici. Doveva diventare medico anche lui e invece, vinto un premio per la facoltà di lettere all'Università di Bologna, abbandonò l'idea della medicina e diventò letterato. Panzini non ha mai accettato per oro colato tutto ciò che produce la cosiddetta modernità. Volle sempre dire la sua: fu un originale. C'è poco da dire: fu un individualista! Più che reazionario, direi Panzini conservatore, conservatore cioè di quel poco che ogni generazione, passando, lascia nel mondo». Ma, una volta, Panzini si è confessato: «Umiliato nella carriera, respinto o posposto nei concorsi a cui dovetti partecipare per vivere, travolto in molte traversie familiari, ho trovato il dolore in quello che qualcuno, benevolo verso di me, chiamò umorismo: e che è nato, se c'è, io non so come!».

Preziosa è la testimonianza della signora Clelia, la moglie: l'ironia che sempre accompagnò Panzini traeva origine «dalla vita un po' infelice che ebbe nella infanzia e nell'adolescenza tanto dolorosa per il fatto che lui stette in collegio otto anni, pregando la famiglia, scongiurandola di toglierlo perché lui non poteva vivere in collegio, in quella vita chiusa, sottomessa! Lui, così indipendente...».

Perché Marino Moretti fu il suo amico più caro? Lo spiega lo stesso Moretti: «Forse, Panzini non si sentiva a suo agio nella società letteraria e capiva, nello stesso tempo, che io non mi ci muovevo meglio di lui».

Luigi M. Personè

UNO DEI POPOLI PIU' MISTERIOSI DELLA TERRA

Gli zingari francesi dell'Est devono scegliersi un nuovo capo

Felix Carlos, morto di recente, è stato sepolto nel cimitero di Molsheim - Si continua a cercare un suo successore - Costumi strani di un popolo curioso, analfabeta e libero - Al pellegrinaggio che si compie ogni anno a Saintes-Maries-de-la-Mer, in Provenza, sono prese le decisioni importanti

Dal nostro corrispondente

Parigi, martedì sera.

Gli zingari della Francia orientale sono in lutto per la morte del loro capo, Felix Carlos, avvenuta a Molsheim, cittadina dell'Alsazia in cui si era stabilito sul finire di un'esistenza avventurosa incominciata a Rio de Janeiro, dove era nato nel 1883. Molsheim non era stata scelta a caso; è in quel cimitero che la tribù possiede dal secolo scorso una tomba dove riposano già parecchi dei suoi capi e dove a sua volta Felix Carlos è stato sepolto una settimana fa, col cerimoniale d'uso.

Parecchie decine di carrozzoni provenienti da tutte le parti di Francia e d'Europa erano accorse a Molsheim alla notizia che Felix Carlos era moribondo, e tutti i parenti si trovarono radunati intorno a lui nei giorni precedenti il decesso, intenti ad esaudire ogni suo desiderio. Quando il vecchio capo chiuse gli occhi definitivamente le donne incominciarono a strapparsi i capelli in segno di disperazione urlando e piangendo secondo i riti, e ognuno si mise di fianco al letto in modo da lasciare un passaggio dalla parte dei piedi affinché l'anima potesse andarsene senza incontrare ostacoli.

Due giorni dopo il cadavere venne messo nella bara insieme con un pettine, un asciugamano, un sapone, il tabacco e i fiammiferi nonché altri oggetti personali e qualche moneta spicciola; e ognuno toccò il feretro almeno una volta prima che otto ragazzoni robusti se lo caricassero sulle spalle per portarlo al cimitero. Qui un gruppo di zingari circondò la famiglia per impedire un eventuale tentativo di gettarsi nella buca al seguito della bara sulla quale ognuno gettò tre palate di terra più qualche monetina prima di ritornare al proprio carrozzone senza presentare le condoglianze o chiacchierare.

Ora gli zingari dell'Est della Francia devono sceglierai un altro capo. Gli uomini meditano mentre la parente più vicina del defunto Carlos porta loro, a ore fisse, l'acqua chiara in una caraffa e un bicchiere che non devono servire ad altro; e ciò durerà ancora alcune settimane: sei, precisamente, dal giorno delle esequie. Alla fine di questo periodo la stessa donna si recherà in riva ad un fiume in piena campagna, incollerà un cero acceso ad una tavola sulla quale collocherà ugualmente la caraffa e il bicchiere e la metterà nell'acqua affinché la corrente la porti via.

A questi strani riti in occasione della morte ne corrispondono altri non meno strani per la nascita, il battesimo, il fidanzamento e il matrimonio.

Quando una zingara ha partorito non si deve mostrare in pubblico prima di sei settimane e tutto ciò che tocca durante quel periodo dev'essere distrutto, essendo giudicato impuro. Il giorno del battesimo la comare si occupa del piccino e depone una moneta d'oro al posto dove lo prende; il compare, per poter entrare nell'accampamento, il cui ingresso è simbolicamente chiuso da una fune, deve pagare una certa somma, oltre il costo della festa.

Il fidanzamento dura generalmente molti mesi, alle volte parecchi anni. Non appena una ragazza è promessa a un giovanotto si attacca una moneta d'oro al collo e nessuno ha il diritto di chiederla in sposa. Dalla fine della guerra è stata abbandonata l'usanza di comperarsi la donna, che prima raggiungeva talvolta prezzi altissimi a seconda della sua bellezza; e se teoricamente è ancora in vigore il divieto ai fidanzati di parlarsi e di baciarsi fino al giorno del matrimonio, si può supporre che si aggiustano per vedersi di nascosto, come fanno tutti i giovani del mondo quando sono sottoposti a usanze retrograde.

Il matrimonio dà luogo a grandi feste durante le quali si balla, si mangia e si beve molto al suono dei violini e delle chitarre. Non vengono fatti inviti ma la mensa è aperta a tutti e ognuno può intervenire quando e come vuole. Alla fine ogni famiglia deve regalare ai novelli sposi ciò che può; poi il padre del giovane mette in un piatto un pezzo di pane insaporito con un po' di sale, lo spacca in due e dandone una parte a ciascuno di loro dice: «Quando questo pane e questo sale non vi piaceranno più avrete il disgusto anche di voi stessi». I due giovani mangiano il pane e il sale e sono dichiarati definitivamente uniti mentre gli astanti augurano loro di avere «tanta felicità quanto c'è vento e pioggia nel mondo». La notte di nozze si svolge sotto un certo controllo da parte delle matrone e se risulta che la moglie non era illibato il marito ha facoltà di rimandarla a casa sua. Nel caso contrario incomincia un'altra festa, a spese del padre della sposa.

Talvolta l'unione ha una forma molto meno solenne ma più impressionante. Il più anziano della tribù fa un taglio nelle vene degli sposi, al polso, ed essi mescolano il loro sangue, oppure ognuno succhia leggermente la ferita dell'altro.

Praticamente inesistenti sono i matrimoni legali poiché gli zingari, non avendo residenza fissa, non possono fare le pratiche regolari ad un municipio.

La donna vive come una domestica, non mangia a tavola con gli uomini, non si siede in loro presenza, è fatta per servire il marito, il quale non ha per lei molta considerazione. Ma guai se è infedele, e guai anche al padre che riprenda la figlia dopo di averla data, e all'uomo che violenti una ragazza. Talvolta il mancato rispetto di una di queste regole dà luogo a risse violentissime fra tribù, e anche a condanne a morte che vengono sempre eseguite e il cui esecutore è rarissimamente scoperto dalla polizia poiché di fronte ad essa gli zingari osservano la legge del silenzio.

Sono circa cinque milioni nel mondo e presso a poco 100.000 in Francia, la maggioranza appartenenti alle tribù dei «Gitanes», degli «Tsiganes» e dei «Romanichels», ma mentre le prime due sono completamente nomadi la terza incomincia a diventare sedentaria.

Una tribù meno importante, e molto differente dalle altre: gli «Yeniches», biondi, di tipo germanico, come il dialetto che parlano, e specializzati nelle attività di conciaioli e di ferravecchio, si aggiunge alle precedenti, i componenti delle quali sono soprattutto merciai ambulanti, musicisti, gente di circo, stagnini, rimpagliatori di sedie e sensali di cavalli. Quasi sempre le loro donne fanno l'indovina.

Alcuni zingari sono diventati celebri, come i musicisti Toki Horwarth, Django Reinhardt, Lajos Boross, Yoska Nemeth, i ballerini Luisillo, Carmen Amaya, Imperio Argentina, Raquel Meller, Lola Flores, i toreri Gallo, Gagancho, Antonio Vicente, Cham...co, l'ex-campione di Europa di pugilato Theo Medina, il lottatore Guy Laroche, i fratelli Bouglione che dirigono uno dei maggiori circhi equestri europei. Però l'analfabetismo è elevato. Soltanto il tre per cento sa leggere e scrivere. La vita nomade non permette ai bambini di frequentare assiduamente la scuola e i tentativi fatti per indurre questa gente a fissarsi definitivamente in una città hanno dato scarsi risultati positivi. Lo zingaro ha bisogno di viaggiare, di spostarsi continuamente. Lo chiamano «il popolo del vento», e si piega male alle leggi comuni mentre rispetta le sue, trasmesse da padre in figlio da parecchi secoli. Fra le loro tradizioni quella del pellegrinaggio annuo al santuario di Sarah la nera, nel villaggio provenzale di Saintes-Maries-de-la-Mer è rispettata scrupolosamente. Saintes-Maries-de-la-Mer è la loro Mecca e il 24 maggio gli zingari vi convergono da tutte le parti del mondo. E' in quell'occasione che le grandi decisioni vengono prese. Fra esse figurerà quest'anno la scelta di un capo per l'Est della Francia.

Loris Mannucci

NELL'INTERROGATORIO DI STAMANE AL PROCESSO DI SAVONA

Piena confessione del rag. Ghelardi che ha svelato sorprendenti retroscena

Calmo e disinvolto, l'imputato ha spiegato il complicato meccanismo da lui messo in atto per compiere le malversazioni - Giochi di prestigio con la banca - Come l'ex ragioniere-capo del Comune riusciva a farsi anticipare i proventi delle imposte

Nostro servizio particolare

Savona, martedì sera.

E' continuato stamane il processo contro l'ex-ragioniere-capo del comune di Savona rag. Leandro Ghelardi, che ha iniziato la sua deposizione con modi disinvolti: appariva calmo, padronissimo di sé.

Presidente — Come vi siete indotto a commettere le malversazioni?

Imputato — Sono stato spinto dalle difficili condizioni finanziarie nelle quali mi ero venuto a trovare. Nel commerciare quadri e gioielli avevo subito gravissime perdite. La mia stessa situazione familiare mi costringeva a spese notevoli.

L'imputato allude al fatto che, diviso dalla moglie alla quale doveva corrispondere gli alimenti, viveva con una seconda moglie di fatto. Ma sorvola su questo punto e soggiunge: «Anche il mio tenore di vita era assai forte: per di più avevo cominciato a prendere denaro a prestito ad altissimi interessi, il che peggiorò in modo irreparabile la mia posizione di debitore».

Presidente — Così avete pensato alle malversazioni?

Imputato (con un sorriso) — Cominciai a pensare di «pensare» alle irregolarità.

Ora il Ghelardi affronta la discussione delle complicazioni tecniche da lui impiegate per compiere le malversazioni. Il fatto di essere lui il ragioniere capo, gli aveva permesso di far radicare una situazione che rendeva quasi impossibile il controllo. La Banca Popolare di Novara esercitava le funzioni di esattoria e riscuoteva le tasse e versava gli importi alla Cassa di Risparmio che disimpegnava i compiti di tesoreria. Ma la Tesoreria non possedeva i ruoli delle imposte e perciò ignorava persino la somma complessiva che avrebbe dovuto riscuotere ogni anno. Se desiderava chiarimenti li chiedeva: ma a chi? Al ragioniere capo...

Il prestigio del Ghelardi stimato da tutti in Comune e in Prefettura, gli rendeva possibili i più strani giochi di prestigio. Per esempio, la Esattoria, come è naturale, tratteneva le somme corrispondenti agli sgravi fiscali; ma somme per quei medesimi importi egli riusciva a farsele versare dalla Tesoreria raccontando di doverle restituire all'Esattoria: e diceva al funzionario: «Per la restituzione di queste somme, dal momento che ci sono io, me ne potrei incaricare: proprio ora dovrò recarmi all'Esattoria». In seguito consegnava mandati falsi che davano l'impressione di regolarizzare ogni cosa.

Presidente — In qual modo lei cominciò ad ottenere dalla banca le famose anticipazioni sui proventi delle imposte?

E' questo uno dei punti-chiave della causa. Il Ghelardi presentava alla banca la documentazioni false mediante le quali si creava la perfetta illusione che il Comune chiedesse l'anticipo: delibera della Giunta, delibera del Consiglio comunale, lettere del sindaco, lettere del prefetto — tutto quanto era «fabbricato» da lui con una meticolosa abilità negli uffici stessi del Comune nelle ore in cui non c'era nessun altro impiegato. (E queste sue prolungate permanenze in ufficio gli avevano fruttato la fama di funzionario zelante che non risparmiava le ore di lavoro).

Imputato — L'idea di ricorrere a questo sistema mi fu suggerita dal fatto che il Comune una volta in piena regolarità aveva chiesto e ottenuto un anticipo alla Esattoria. (Questa unica operazione fu compiuta in un periodo difficile della vita italiana: nel 1944, ed ebbe come oggetto la richiesta di un milione).

Avv. Giorio (P.C.) — La Banca avrebbe dovuto versare i quattrini delle anticipazioni non al Ghelardi ma direttamente alla Tesoreria. Come riuscì il segretario-capo a convincere quei funzionari ad effettuare le consegne direttamente nelle sue mani?

Imputato (sorridendo) — Non sono un ipnotizzatore. Mi limitai a dire alla Banca che il Comune pur di ottenere una maggiore sollecitezza nelle operazioni era disposto a corrispondere gli interessi dei normali clienti bancari.

Ma il Ghelardi sebbene non ipnotizzatore possedeva una eccezionale attitudine a convincere i suoi interlocutori, disarmandone la diffidenza. Ecco un esempio. A tutta prima egli riuscì ad ottenere dalla Banca Popolare di Novara anticipazioni con un solo documento falso: una ordinanza del sindaco, «fabbricata» da lui. Ma un ispettore della banca in uno dei suoi controlli compiuti a Savona disapprovò quel sistema.

Imputato — Mi mandò a chiamare e mi contestò l'irregolarità della operazione. Ma io riuscii a disarmarlo dandogli assicurazioni che le documentazioni potevano essere arricchite con l'inclusione di tutti i documenti richiesti dalla legge.

Da allora la sua attività di falsario si perfezionò. L'episodio dimostra che in certa misura la fortuna lo favoriva. Quell'ispettore di banca meticoloso avrebbe potuto chiedere chiarimenti non a lui, ma direttamente all'assessore alle Finanze o addirittura al sindaco. Se una tale ipotesi si fosse attuata, tutto sarebbe crollato. E invece anche quella volta il Ghelardi fu salvato dal prestigio di autorevolissimo funzionario.

Presidente — Le sue malversazioni avrebbero potuto essere scoperte?

Imputato — Sì capisco. Sarebbe stato sufficiente un attento ed approfondito controllo dei libri contabili. Ma soprattutto ciò che io temevo continuamente era la possibilità che la Banca Popolare di Novara, magari con una semplice telefonata, chiedesse qualche chiarimento direttamente al sindaco o a uno dei componenti della Giunta comunale. Ma nulla del genere accadde così.

Nel corso delle contestazioni balzò improvvisamente alla luce una circostanza sorprendente. Il Ghelardi iniziò le grosse malversazioni nel 1954; ma già anni prima egli aveva compiuto «grandi manovre» di straordinario interesse. Negli anni 1946, 1947, 1948, egli riuscì a intascare e a trattenersi l'intero importo delle imposte comunali di Savona. Eppure in città nessuno se ne accorse. Insomma, il Ghelardi intuì in quale misura avrebbe potuto sfruttare il generale stato di confusione del periodo di assestamento del dopoguerra, e abilmente approfittò di quella eccezionale occasione.

L'udienza continua.

Furio Fasola

Il rag. Ghelardi fotografato nel tribunale di Savona

Matrimonio a sorpresa dopo una gita

La figlia di Ingrid Bergman si è sposata con un divorziato

Lui (28 anni) è figlio di un industriale tessile; lei (21 anni) è rientrata nel suo "college,, dopo le nozze - I genitori non sapevano nulla

Nostro servizio particolare

New York, martedì sera.

Il matrimonio di Jenny Lindstrom, la figlia ventunenne dell'attrice Ingrid Bergmann, ha colto tutti di sorpresa. Gli stessi familiari degli sposi non erano al corrente della decisione presa dalla giovane coppia.

Jenny Ann Lindstrom, che è ancora studentessa, e lo sposo, Fuller Callaway, di 28 anni, figlio di un industriale tessile di San Francisco, si erano conosciuti un paio d'anni fa nel «Mills College» dove la giovane segue tuttora un corso universitario di storia. Il Callaway, laureato al Politecnico della California, aveva allora appena divorziato dalla prima moglie, Wanda Doght. Ai successivi e cordiali incontri fra la figlia dell'attrice e Fuller Callaway nessuno, negli ambienti del «college», aveva finora attribuito un particolare significato.

Domenica scorsa, Fuller (che pur essendo iscritto all'università è dirigente amministrativo di una società a Palo Alto) era andato al «Mills College» ed aveva invitato Jenny a fare una gita in auto a Squaw Valley, dove si svolgono i Giochi Olimpici invernali. Non si sa quando i due giovani abbiano preso la decisione di convolare a nozze.

Sta di fatto che sulla via del ritorno essi si fermarono ad Elko e si rivolsero al Giudice di Pace per ottenere d'essere uniti in matrimonio. Erano circa le 7 di sera e, dato la giornata festiva, il pubblico ufficiale non mancò di far notare la sua perplessità. Dove trovare immediatamente i testimoni necessari? Al Giudice di Pace venne in mente che al palazzo di Giustizia della contea si trovano in permanenza dei funzionari.

Presi accordi per telefono e accompagnò la coppia nell'austero edificio. Tutto si svolse rapidamente. Alle 19,30 Jenny e Fuller erano marito e moglie. Nessun giornalista era presente.

L'unico episodio raccolto più tardi dai cronisti è stato riferito dal «compare d'anello dello sposo»: il capo delle guardie carcerarie, Joe Bell. Mentre Fuller frugava in tasca per cercare l'anello, il cane del Bell, un grosso «pastore tedesco», immaginando che ci fosse qualcosa di buono per lui, si alzava sulle zampe posteriori, posando quelle anteriori sul petto dello sposo ed emettendo mugolii di soddisfazione. Ma tutto rientrava subito nell'ordine.

Dopo aver ricevuto le congratulazioni dei presenti, gli sposi ripartivano a bordo della loro auto. In serata Jenny era rientrata nel «college» e il marito aveva fatto ritorno a San Francisco.

m. s.

OROSCOPO di Leonardo

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Acquario, congiunta a Marte e Venere, ma in quadratura a Nettuno; Sole opposto a Plutone. Iniziative favorite da amici pieni di energia e di risorse. Slanci coadiuvati in modi improvvisi. Dovrete alimentare l'affetto di una persona sincera. Fate attenzione ai cibi. Rischio di irritare le vie digerenti. Evitare gli eccessi. Tipi: Acquario, Gemelli e Bilancia.

Acquario - *Lavoro*: se vi manterrete tranquilli e fiduciosi, le vostre questioni finanziarie si appianeranno nel migliore dei modi. Associatevi con persone attive e piene di risorse e che vi vogliano bene. - *Vita affettiva*: le dimostrazioni saranno sincere e affettuose. Dovrete alimentare la amicizia di una persona meritevole. Occorre da parte vostra una certa sensitività. - *Salute*: evitare gli eccessi, per non irritare le vie digerenti. Meno pasta asciutta e più carne cruda.

Gemelli - *Lavoro*: sarà probabile uno spostamento o un viaggio per questioni di lavoro. Appuntamento e conversazione con scambi di vedute utili. - *Vita affettiva*: riceverete degli inviti e comincerà un periodo di serenità. Sarete presi dal vortice di una vita spirituale più viva. - *Salute*: il vostro nervosismo si deve attribuire a digestioni difficili. Riducete la razione giornaliera in attesa di disintossicarvi.

Bilancia - *Lavoro*: non uscite dai limiti delle convenzioni sociali. Dovrete controllare una situazione ardua e complessa, intricata. Troverete appoggi. - *Vita affettiva*: un malinteso sarà chiarito e le nubi saranno diradate dal vostro orizzonte sentimentale. Possibilità di scoprire qualche particolare nella vita di chi vi interessa. - *Salute*: nulla da segnalare. In serata un poco di stanchezza alla vista.

Per i lettori e le lettrici dell'Ariete: se farete valere i vostri diritti, susciterete delle discussioni; vi converrà agire con prudenza e diplomazia. Toro: badate dove mettete i piedi. Rischio di ruzzolare. Dichiarazione allettante. Cancro: delle ore di gioia miste a preoccupazioni per lo smarrimento di qualche cosa. Dovrete trangugiare un rospetto. Leone: fate bene i conti prima di agire, perché vi saranno degli sforzi considerevoli da sostenere. Non arrabbiatevi, per non turbare il fegato. Lasciate correre. Vergine: un raffreddamento che pregiudica la circolazione alle gambe e alle braccia. Lavoro arenato, dovrete attendere altri momenti di maggiore entusiasmo. Scorpione: sfuggirete ad un attentato della natura. Darete prova di attaccamento e di fiducia, per cui il vostro prestigio salirà alle stelle. Sagittario: conciliatevi con gli avversari, cercate la via di mezzo. La vostra fede vi illuminerà il cammino da percorrere. Siate alla svolta conclusiva. Capricorno: moderate il vostro malumore e la vostra agitazione. Non vi sono avversari, ma sì competizioni. Presto avrete delle notizie liete. Pesci: con maggiore slancio vi farete un varco e avanzerete trionfanti. La vita sarà generosa. Piedi indolenziti da curare meglio.

Tommaso Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa, v. Roma ang. v. Bertola, tel. 55-113
Alfieri: ore 21,15 Riv. Mondaini-Vianello-Bramieri con Carlo Ninchi e i «Paul Steffen Dancers».
Carignano: 21,15 Proclemer-Albertazzi con M. Mauri e part. M. Bagni «Lavinia tra i dannati» di Terron.
Teatro dell'Officina (C. Alberto 13, tel. 538-049): ore 21,15 «Opera aria» di De Calzabigi; 22ª replica.
Teatro delle «10»: recita riservata.
Teatro Stabile: imminente «Qui non c'è guerra» di G. Dessì (novità) con L. Brignone, F. Scelzo, M. Brignone e L. Rossi.
Museo del Cinema (Palazzo Chiablese, 120 posti): alle 17,15 e 21,15 «L'evaso» di Chaplin (U.s.a., 1917, minuti 25); «Vita da cani» di Chaplin (U.s.a., 1918, minuti 30); «Il pellegrino» di Chaplin (U.s.a., 1923, minuti 35).
Al Florida (p. Solferino, t. 43-833): ore 17-19 e 21-1 Maestro Mario Anselmo; canta A. M. Perelli.
Al Nirvana: ore 21 Orch. Petrini.
Arlecchino Danze: ore 21,15 debutto di Andrea Tosi.
Augustus Danze: 21 Serata azzurra.
Brasa (Valentino): ore 21 danze.
Castellino: ore 21 Tony Mantana.
Eden Danze (A. Nota 2, t. 44-765): ore 21 Complesso Kerosei.
Faro Club Danze: 21 H. Gualdi.
Fassio: Café chantant. Medici 132.
Gandia Danze: 16,30 e 21 A. Neva.
Gay (via Pomba 7): ore 17 e 21 Orch. Boccaccio; cant. Pippo d'Andri e Salvador. Lezioni di ballo.
Gran Mago Danze: 21 Travaglio.
Hollywood: 21 Compl. Umberto.
La Ciesta Danze: 21 Orch. Lana.
La Perla Danze: 21 Pippo Prano.
La Serenella: 21 Massa - E. Lotti. Dame 200 Cav. 250 consum. compr.
Massaua Danze (p.za Massaua 9): 21 Otello di Torino; c. G. Galassi.
Principe Danze: ore 21 nuova formazione Complesso Paolo Bittante.
Trocadero (A. Doria 9, t. 553-771): ore 21-2 Barimar e il suo Sestetto.
Colombia Danze: 22-4 Attrazioni.
Estoril Club: Bonazzelli. Attraz.
Palazzo Sassoli (t. 44-270): Ristorante. Danze. Ap. ore 20; festivi 16.
Taverna (nuova gestione): Attrazioni internazionali.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Quel tipo di donna» con Sophia Loren, Tab Hunter e George Sanders.
Astor: «Spionaggio sotto quattro bandiere» Roger Hanin, C. Vanel.
Corso: «Katia regina senza corona» col. R. Schneider, C. Jurgens.
Cristallo: «Adorabile infedele» scope a colori con Gregory Peck e Deborah Kerr. Ultimo giorno.
Doria: «Gli amanti del Pacifico» con Karlheinz Bohm. Maea Flohr.
Ideal: «Viaggio al centro della terra» sc. col., Pat Boone, James Mason, Arlene Dahl. Ult. giorno.
Lux: «La dolce vita» di Federico Fellini. Orario: 15 - 18,15 e 21,45.
Nuovo: «Il diavolo nello specchio» Olivia De Havilland, Dirk Bogarde.
Romano: «Nella notte cade il velo» con Marina Vlady, Odile Versois e Robert Hossein. Orario: 14,30 - 16,30 - 18,30 - 20,30 - 22,30.
Vittoria: «Sull'orlo dell'abisso» scope colori, Cornel Wilde, Victoria Shaw e Mickey Shaughnessy.
Ariston: «Ritorno di Arsenio Lupin», R. Lamoureux, Alida Valli.
Arlecchino: «Gatti, sorci e fantasia» a colori.
Augustus: «Furore di vivere» F. Arnoul, L. Ventura, A. Delon. Eliseo: Tom e Jerry Vist. min. Fl. 300.
Nazionale: Frontiera a Nord Ovest tec. sc. L. Bacall, K. More.
Torino: «Sono un agente FBI» tec., J. Stewart, V. Miles. Ap. 10.
Alexandra: «I Bucanieri» Yul Brynner, C. Bloom, C. Boyer vist. tech.
Capitol: «I bucanieri» Yul Brynner, C. Bloom, C. Boyer vist. techn.
Faro: «I bucanieri» Yul Brynner, Claire Bloom, C. Boyer vist. tech.
Fiamma: «Battaglia del Pacifico».
Hollywood: «La grande guerra» A. Sordi, V. Gassman, S. Mangano. Leone Oro Venezia. U. 23 Ingr. 250.
Maffei: «Le canzoni... altro di Sanremo» rivista Ferrero-Banfi 16,15-21,15 Film «Fantasma dello spazio».
Massimo: «Audace colpo dei soliti ignoti» V. Gassman, N. Manfredi, C. Cardinale, R. Salvatori.
Principe: «La grande guerra» V. Gassman, S. Mangano, A. Sordi. Leone Oro Fest. Venezia. Ap. 14,30 Ingresso L. 250.
Rosani: «La grande guerra» sc., A. Sordi, V. Gassman, S. Mangano, Leone d'Oro Festival di Venezia. Apert. ore 14,30. Ingresso L. 250.
Statuto: «Audace colpo dei soliti ignoti» V. Gassman, N. Manfredi, C. Cardinale, R. Salvatori.
Adriano: «La battaglia del V 1».
Alcione: «10 secondi col diavolo» e Rivista A. Marchetti-Troupe Hungaria 16,15 e 21,15.
Alpi: «Sabbie rosse» Kirk Douglas, Virginia Mayo.
La Perla: «La grande guerra» Vittorio Gassman, Silvana Mangano, A. Sordi. Apert. 14,30. Ingr. L. 250.
Regina: «Ultimo dei Comanches».
Asti: «Incarichi speciali» Helena Carter, Arthur Franz col. Ap. 10.
Olimpia: «Assedio della 7 frecce».
Po: «Ostaggi dei banditi».
P. Nuova: «I fuorilegge» e «...ia dell'anno». Apertura 10.
S. Felice: Impareggiabile Godfrey scope techn. D. Niven, J. Allyson.
Esperia: «I misteriani» tec. scope.
Giardino: «I banditi» tec. Scot.
Italiano: «Sparviero mare» Flynn.
Mirafiori: «Birra ghiacciata ad Alessandria».
Vinzaglio: «Delinquente delicato» con Jerry Lewis e Marta Hyer.
Eliseo: «Decisione al tramonto» techn. Randolph Scott, V. French.
Frejus: «Rascel marine» technic. scope R. Rascel, C. Cali.
Nuovo: «X 9 agente interpol».
San Paolo: «Ragazzi dei Parioli» A. Panaro, Manfredi, E. Girotami.
Belgio: «Avventure Robinson» tec.
Corallo: «Grande strada azzurra» scope col. Y. Montand, A. Valli.
Eridano: «Sangue vampiro» techn.
Oropa: «Lo sceriffo».
Radium: «La ragazza del rodeo».
V. Veneto: «I sabotatori».
Astra: «Il vampiro» con C. Gray, K. Tobey, J. Beal. Vietato minori.
Bernini: «L'uomo che vide il suo cadavere», technic. vistavision.
Elios: «Commandos» D. Garner.
Excelsior: «Testimone oculare» con J. Ballet, Edmund O'Brien.
Massena: «Venere indiana», colori; James Craig, Lita Milan.
Odeon: «Avvoltoi della strada ferrata» J. Payne, M. Blanchard.
Star: «Giorno maledetto», col. Spencer Tracy, Robert Ryan.
Adua: «Macumba» Robert Freytag.
Aurora: «Sfida del desperados» Glenn Ford e Randolph Scott.
Brescia: Johnny l'indiano bianco.
Edelweiss: «Banda di Las Vegas».
Fortino: «Inferno sul fondo» Ford.
Nalor: «Il letto racconta» scope col., Rock Hudson e Doris Day.
Nord: «Storia di Rick Martin» Kirk Douglas e Lauren Bacall.
Palermo: Amante pura. Schneider.
Sociale: «Quando l'inferno si scatena» Charles Bronson, R. Tacke.
Zenit: «Un uomo facile».
Cabiria: «Le meravigliose avventure di Pollicino» in technicolor.
Colosseo: «La grande guerra» sc., Vittorio Gassman, Silvana Mangano e Alberto Sordi. Apert. 14,30. Ingresso L. 250.
Continental: «Lo sceriffo» Tognazzi, Pica, T. Da Mola scope.
Flora: «Heligate grande inferno».
Italia: «Lungo il fiume rosso».
Moderno: «Strada dei percatorie» e «Vendicatrice dei Sioux».
Piemonte: «Oltre il confine» Jack Palance, Anita Ekberg, scope.
S. Carlo: «Testimone oculare».
Spezia: Duello a Forte Smith, sc.
Diana: «Cielo giallo» G. Peck.
Dora: «I 10 della legione».
Roma: «Passo Oregon».
Umbria: Satellite del buon umore.
Alba: «Ladro di Venezia», Maria Montez, Massimo Serato.
Ambra: «Il Stormo bombardiere».
Apollo: «Quercia dei giganti», techn. Van Heflin, Susan Hayward.
Eden: «Fluido mortale» techn.
Leonardo: «Il re della prateria» Don Murray, Richard Egan.
Lutrario: Quando inferno si scatena.
Splendor: «Mia moglie la modella» tor, R. Lamoureux, A. Girardot.

Dopo la nomina di Majorana a presidente della Regione

Si eleggono i membri del governo siciliano

Così la lista dei dodici assessori (tra effettivi e supplenti): sei d.c.; due missini; un liberale; un monarchico; due ex cristiano-sociali - L'incidente Corrao-D'Alcontres

Dal nostro corrispondente

Palermo, martedì sera.

A conclusione di una effervescente seduta l'Assemblea siciliana ha eletto ieri sera presidente della Regione il deputato indipendente di destra on. Majorana della Nicchiara, con la seguente votazione: presenti 88; astenuti 2 (gli on.li Corrao cristiano-sociale, e Bino Napoli del Psdi); votanti 86; maggioranza 45; Majorana (ind. di destra) voti 48; Corallo (Psi) 11; Ovazza (Pci) 20; Occhipinti (Msi) 1; schede bianche 7; schede nulla una, intestata a «Pippo». Hanno votato per Majorana 33 dc., 8 missini, 2 liberali, 2 del Psdi (Paternò di Roccaromana e Pivetti), due ex-cristiano-sociali e lo stesso on. Majorana. Hanno votato per il capogruppo del Psi on. Corallo tutti e undici i socialisti. I 21 comunisti hanno votato per il loro capogruppo Ovazza, a eccezione di uno. Dei cristiano-sociali, escluso Corrao che si è astenuto, gli altri otto hanno votato: sette scheda bianca e uno Majorana.

Gli applausi del centro e della destra hanno salutato la proclamazione dell'on. Majorana a presidente della Regione. Subito dopo il neo-presidente ha preso la parola e ha dichiarato di accettare l'incarico.

La seduta s'era iniziata con la commemorazione del sen. Zoli, la cui dirittura di uomo politico, che tutta la sua esistenza dedicò al servizio del Paese e della democrazia, è stata esaltata dagli esponenti dei vari partiti che si sono susseguiti alla tribuna.

Prima della votazione per il nuovo presidente della Regione, il deputato milazziano on. Corrao prendeva la parola e dichiarava: «In questa Assemblea, nel momento in cui gravi fatti sono sottoposti all'esame di una commissione d'inchiesta, ci si accinge ad eleggere un governo e a formare nuove maggioranze e minoranze su un minimo scarto di voti, mentre alcuni di noi, tra i quali io, sono bersaglio di gravi e ancora non provate accuse.

«La canèa scatenata contro di me, da alcuni colleghi che hanno trasmesso presunti documenti alla stampa prima ancora che al presidente dell'Assemblea regionale siciliana e alla commissione d'inchiesta, canèa scatenata da una stampa e da un partito che, volutamente ignorando le leggi del viver civile, mi definiscono colpevole, prima ancora del giudicato: il miserevole controllo dei miei telefoni; il pedinamento mio e dei miei familiari e la vigilanza della polizia sulla mia attività e sulla mia abitazione mi pongono nella posizione di un uomo che si sente menomato nella sua libertà e nella sua indipendenza di giudizio.

«Nessuna tutela sento di avere io alla dignità del mio mandato: lo stesso svolgimento della seduta, di una seduta pubblica, nella quale, contro ogni regolamento e contro ogni principio di difesa della dignità stessa del Parlamento, furono permesse, fino all'esaurimento, tutte le più infamanti e disonorevoli dichiarazioni, pur di colpirmi vilmente, dopo che il presunto accusatore era stato ricevuto dallo stesso presidente dell'Assemblea, mi pongono nella condizione di non sentirmi sereno e libero nel mio mandato.

«L'essermi sottoposto spontaneamente e immediatamente a una commissione d'inchiesta e volerne perciò attendere serenamente il giudizio, mi impone di restare in quest'aula, ma pure nell'ambascia di cui soffro per l'altrui volgare campagna denigratoria. Sento, però, di non poter partecipare alla votazione che, per essere l'unica contestuale operazione il cui risultato porta ad eleggere il presidente della Regione, darebbe all'eletto l'ombra penosa di essere l'espressione d'un corpo elettivo composto di almeno qualche corrotto o corruttore. Ed è bene che così non sia, almeno per quanto mi riguarda. Chi è per essere eletto non sarà macchiato dalla mia partecipazione al voto. Ma stia tranquillo, se nel corpo elettivo ha i miei accusatori, che io so calunniatori: ove egli si compiaccia di computarli nella sua maggioranza, non si dolga un giorno se a tutti apparirà il vero significato dello scandalo che contro di me si è voluto inscenare. Per queste considerazioni, dichiaro di astenermi dalla votazione».

All'on. Corrao subito rispondeva il presidente dell'Assemblea, on. Stagno D'Alcontres, il quale, tra i rumori della sinistra, respingeva sdegnosamente l'accusa di non avere tutelato sufficientemente la dignità del mandato parlamentare. Poi ha aggiunto: «Per quanto concerne specificamente l'on. Corrao, non posso accettare quanto egli sostiene, che cioè io sarei stato al corrente di quanto l'on. Santalco ha rivelato dalla tribuna. L'on. Santalco è venuto nel mio ufficio pochi minuti prima che si aprisse la seduta ed esclusivamente per avvertirmi che avrebbe chiesto la parola per fare delle dichiarazioni gravi».

Chiuso l'incidente, si procedeva all'elezione del nuovo presidente della Regione, dopo di che la seduta era tolta e rinviata a stasera, per la elezione di otto assessori effettivi e quattro supplenti.

Queste votazioni avvengono a scheda segreta ed a maggioranza assoluta di voti. Ogni deputato nella prima votazione dovrà segnare sulla scheda otto nomi, quelli degli assessori effettivi, e nella seconda votazione quattro nomi, quelli degli assessori supplenti.

Secondo indiscrezioni raccolte, sebbene ancora non ufficiali, il governo sarebbe composto dai seguenti deputati:

per la d.c.: on. Rosario Lanza, presidente del gruppo parlamentare, fanfaniano, di Caltanissetta; on. Mario Fasino, doroteo, di Palermo; on. Lo Magro, «basso», di Siracusa; on. Carollo, fanfaniano, di Palermo; on. Coniglio, doroteo, di Catania; on. Di Napoli, fanfaniano, di Messina. Per il m.s.i.: Pettini di Messina, e Antonio Occhipinti di Caltanissetta. Per i liberali: on. Trimarchi di Messina. Per i monarchici: on. Paternò di Roccaromana, di Catania. Per gli indipendenti: on.li Barone e Spanò, ex-cristiano-sociali, entrambi di Trapani.

Franco Desio

Quasi novantamila gli abitanti di Alessandria

Alessandria, martedì sera.

La popolazione del nostro Comune, al 1° gennaio scorso è salita a 89.224 unità, con un aumento rispetto all'anno precedente di 2665 persone.

Nel 1959 i nati nel Comune, che comprende la città e quattordici sobborghi, sono stati 931, superando sensibilmente i decessi. Sono stati celebrati 491 matrimoni e si è avuta una immigrazione di 2244 unità e una emigrazione di 1120 persone. Gli elettori sono [illegible], come desunto dall'ultima riunione della commissione elettorale comunale. Di questi elettori, 30.010 sono uomini e 24.540 donne.

Federico Fellini risponde a una domanda durante un dibattito pubblico sul film «La dolce vita» al Teatro Eliseo di Roma. All'inizio della manifestazione è stato assegnato al regista il «Chaplin d'oro» come autore del miglior film italiano della corrente stagione

L'epidemia nel manicomio di Pontevico

E' morta un'altra donna: le vittime sono ora 42

E' una ricoverata di cinquantatré anni - Attesi due batteriologi che procederanno all'identificazione del «virus» che da dieci giorni continua ad imperversare fra le mura dell'Istituto

Dal nostro corrispondente

Brescia, martedì sera.

Le previsioni secondo le quali il numero delle vittime dell'Istituto per frenasteniche ed epilettiche di Pontevico sarebbe ancora aumentato, si sono avverate. Stamane è stato infatti comunicato il decesso di una ricoverata di 53 anni, Anna Maria Manoni, da Villa di Tirano. E' una delle vittime più giovani, se si eccettua la bambina di 13 anni Amalia Cervati. Il numero totale delle vittime sale così a 42.

Tuttavia può darsi che il tragico elenco dei decessi causati dal fatale «virus» si allunghi ancora di qualche nome. Infatti stamane le previsioni dei medici sono affatto ottimistiche, per quanto riguarda qualcuna delle diciotto ricoverate (ora diventate quindici dopo la morte delle tre di ieri pomeriggio) che dall'ultimo paese della provincia sulla strada per Cremona sono state trasferite all'ospedale per gli infettivi Sant'Antonino nel capoluogo affinché il primario professor Colonnello e i suoi assistenti possano esaminare più a fondo i soggetti maggiormente colpiti dal morbo infettivo influenzale complicato dallo stafilococco, che provoca le complicazioni bronco-polmonari che sono la causa decisiva di tante morti.

Oggi sarà forse comunicato l'esito delle due perizie necroscopiche effettuate sui corpi delle ricoverate spirate ieri mattina, per le quali nella comunicazione ufficiale del dottor Mussetto, ispettore ministeriale, si era adombrato che si trattava di «forme che si sospetta esulino dalla malattia epidemica in atto».

Comunque si concluderà quest'indagine medica, rimane però sempre il fatto della più evidente perplessità che ha preso i medici di Pontevico in rapporto ai due casi letali che erano sfuggiti alla loro osservazione ed indagine.

Per quanto riguarda le misure precauzionali che costituiscono la cosiddetta cintura sanitaria, si sa che le colpite dall'infezione sono completamente isolate dal rimanente della comunità. Esse stesse sono divise in tre gruppi: due a Pontevico ed uno a Brescia, a seconda della gravità del loro stato. Inoltre, tutte le persone assistenti non possono avere contatti con l'esterno, salvo che non procedano a una scrupolosa disinfezione personale prima di uscire dai reparti: in servizio hanno l'obbligo di portare la mascherina alla bocca e al naso.

I reperti prelevati giorni fa dal perito settore dottor Zorzi di Brescia sono stati in parte affidati al primario anatomo-patologo dell'ospedale di Brescia prof. Pancotto e parte al prof. Monaci dell'Università di Parma. Inoltre sono attesi a Pontevico due batteriologi dell'Istituto superiore di Sanità con l'incarico di prelevare materiale patologico e procedere all'identificazione e alla tipizzazione del «virus» che da oltre dieci giorni imperversa fra le sventurate degenti dell'Istituto.

Un confronto statistico circa la mortalità nell'ospizio di Pontevico dimostra l'anormalità della situazione. Ecco infatti le cifre dei decessi riguardanti i due anni antecedenti all'attuale: nel 1958 le ricoverate erano 511, ne sono morte in un anno 27, delle quali 6 nel periodo gennaio-marzo; nel 1959 le ricoverate erano salite a 551 con una mortalità di 31, di cui 10 nel primo trimestre. Con le 42 attuali si è largamente superata quindi la media di mortalità degli ultimi anni.

A Pontevico la psicosi dell'epidemia non è molto diffusa. La popolazione locale è tranquilla, perché sa che la morbilità è contenuta entro le mura del «castello» e spera che venga presto debellata. Invece nelle località che stanno intorno a Pontevico serpeggia il timore del contagio, al punto che molta gente non si azzarda ad avvicinarsi al paese per rifornirsi di quanto occorre.

p. m.

Un maestro ad Alessandria a giudizio per contrabbando

Alessandria, martedì sera.

Con sentenza del sostituto Procuratore della Repubblica di Alessandria, dott. Aragnetti, è stato rinviato a giudizio del nostro tribunale l'insegnante elementare Giuseppe Di Giorgi di 33 anni, residente ad Alcamo.

Emigrato in Brasile nel 1955, a suo dire per motivi di lavoro, il Di Giorgi rientrava in Italia nell'ottobre dello scorso anno recando con sé un notevole quantitativo di pietre preziose e monili, tra cui 46 acquemarine e 22 topazi, il tutto per un valore di 2 milioni e ottocentomila lire. In possesso di tali preziosi veniva sorpreso in un albergo della nostra città, mentre tentava di avvicinare alcuni commercianti orafi di Valenza allo scopo di vendere la preziosa merce.

Denunciato all'autorità giudiziaria, l'insegnante è stato ora rinviato davanti al Tribunale per contrabbando.

L'OPINIONE PUBBLICA AMERICANA FORTEMENTE DIVISA

Violente polemiche sulla pena capitale per il rinvio dell'esecuzione di Chessman

Centinaia di lettere e telegrammi d'ogni genere al governatore della California - Il direttore dell'«Osservatore Romano» gli ha scritto: «La vostra decisione onora l'intera civiltà cristiana» - Vi è chi lo paragona a Lincoln - Un messaggio favorevole di Kim Novak - Acerba critica d'una madre la cui figliuola quindicenne fu seviziata da un bruto - Il «criminale-scrittore» impiccato in effigie

Nostro servizio particolare

S. Francisco, martedì sera.

Da venerdì scorso, da quando cioè ha concesso un rinvio di sessanta giorni all'esecuzione di Caryl Chessman, il governatore della California, Edmund Brown, continua a ricevere ogni giorno centinaia di lettere e telegrammi.

Alcuni contengono congratulazioni, altri rimproveri e persino insulti. Certamente per Brown, che è un fervente cattolico, il messaggio più gradito è stato quello ricevuto dal Vaticano. Il telegramma, firmato dal conte Della Torre, direttore dell'«Osservatore Romano», dice: «La vostra decisione onora il vostro Paese e l'intera civiltà cristiana».

I dispacci giunti a Brown venerdì e sabato contenevano critiche nella proporzione di quattro a uno; in quelli pervenutigli nei giorni successivi i messaggi di critica sono pareggiati da quelli di plauso.

Un telegramma di disapprovazione è stato inviato al governatore da una donna di Inglewood la cui figlia, appena quindicenne, era stata sottoposta circa un anno fa a brutali sevizie da un criminale, tale Edward Wein.

A costui, condannato a morte per rapimento e violenze, gli stessi capi d'accusa formulati contro Chessman, Brown il 2 giugno dell'anno scorso aveva commutato la condanna nel carcere a vita.

Nel suo telegramma la madre ha detto: «Per la seconda volta voi avete fatto piombare mia figlia in uno stato di estrema prostrazione fisica e mentale. Prego Dio che non dobbiate mai essere protagonista dell'esperienza da noi vissuta. Non dimenticate però che non potrebbe esservi causato da quegli stessi uomini che voi graziate».

In una lettera era contenuta la parola «pazzo» ripetuta per nove volte mentre un'altra diceva: «Signore, voi siete uno stupido».

Non sono mancati messaggi di indiretto carattere politico come quello in cui un abitante di Austin, nel Texas, ha chiesto: «E dopo tutto ciò voi volete ancora presentare la vostra candidatura alla presidenza degli Stati Uniti?».

Un altro ha affermato che con la sua decisione Brown sta facendo il gioco dei comunisti.

Diversi messaggi di approvazione sono stati redatti da organismi religiosi protestanti ed israeliti. Alcuni paragonano Brown ad Abramo Lincoln e al medico svizzero Albert Schweitzer, mentre altri ancora definiscono coraggioso l'atteggiamento assunto dal governatore. Un messaggio in tal senso reca la firma dell'attrice Kim Novak.

A rendere più acute le polemiche sul «caso Chessman» sta contribuendo intanto una pellicola dal titolo «La giustizia e Caryl Chessman» prodotta da Terence Cooney, un cineasta hollywoodiano che più volte in passato si è dichiarato contrario alla pena di morte. Il film, della durata di quarantacinque minuti, è già stato proiettato in quarantatré sale californiane.

Nei prossimi sessanta giorni — secondo le intenzioni di Cooney — esso farà il giro di almeno quattordicimila cinema degli Stati Uniti più un numero imprecisato di altri in Europa e nel Sud America. Nella pellicola Chessman non parla, ma è visibile in numerose sequenze che mostrano il «braccio della morte» del penitenziario di San Quentin dove egli si trova rinchiuso da quasi dodici anni.

Nel film vengono posti nel debito risalto i crimini attribuiti al condannato con commenti da parte di magistrati, della madre di una delle sue vittime e di uno dei dodici giurati che nel 1948 lo dichiarò colpevole di diciassette capi di imputazione.

La pellicola inizia mostrando Chessman che guarda attraverso le sbarre della sua cella e prosegue illustrando i suoi crimini, il suo processo e tentando infine di fare un quadro della vita di un condannato a morte.

Ad un certo punto il commentatore dice: «Al problema, se sia moralmente giusto o errato ridurre un qualsiasi uomo nella condizione di un "morto-vivente", deve rispondere la coscienza dell'umanità».

Il film termina con la domanda proposta all'inizio: è più grave l'errore per cui un condannato deve morire o l'errore che la società commette nei suoi confronti giustiziandolo?

Quando a Cooney è stato chiesto se il governatore Brown ha visto la pellicola, ha risposto: «Non sono libero di fare commenti in proposito. In ogni modo tengo a porre in rilievo che il film è stato realizzato nella maniera più obiettiva possibile. In esso non abbiamo fatto tentativo alcuno di opporci alla pena capitale.

«Se nelle persone che lo vedranno suscitera un sentimento di avversione nei confronti della pena di morte, vorrà dire che in quelle stesse persone era già latente un sentimento del genere. Il film si è limitato a farlo affiorare nella loro coscienza».

Da tutti questi fatti è evidente che il dibattito su Caryl Chessman, e sull'eventuale abolizione della pena di morte, si trasformerà in una delle più emozionanti ed aspre lotte nella storia della California. Domenica, a un giornalista che è riuscito ad avvicinarlo, Brown ha detto di nutrire buone speranze circa la approvazione di un decreto-legge contro la pena capitale.

I legislatori californiani tuttavia sembrano nella loro maggioranza di opposto parere e non fanno mistero del loro risentimento nei confronti del governatore.

Un'iniziativa a fondo per salvare il «criminale-scrittore» è intanto in corso di preparazione da parte dell'avvocato George Davis, capo del collegio di difesa di Chessman.

«Provvederò — ha detto Davis — a formare un'associazione che chiamerò "Il popolo contro la pena capitale". Alle centinaia di persone che si sono già messe in contatto con me, chiederò di organizzare un movimento i cui componenti dovranno bombardare i legislatori con richieste in favore dell'abolizione della condanna a morte.

«Mi è stato detto che il nome Chessman risuona in ogni casa, in ogni negozio della California suscitando sentimenti di odio o di compassione. E' un bene che sia così e che l'opinione pubblica si interessi ad un caso che ha suscitato profonda sensazione in tutto il mondo».

Intanto la polizia di Long Beach, nella California, ha riferito che il governatore Brown e Chessman sono stati impiccati in effigie nel cortile di una scuola locale.

Un fantoccio che recava appeso al collo un cartello con scritto «Chessman a morte» è stato trovato penzolante dalla balaustra di un viadotto che passa al di sopra del Wilshire Boulevard di San Diego.

u. p.

Un professore rapinato di 5 milioni a Milano

Milano, martedì sera.

Un giovane professore di fisica è stato rapinato di una borsa contenente Buoni Novennali del Tesoro.

Vittima del fulmineo «colpo» è stato il trentaseienne Carlo Viganò, un insegnante di fisica che, fino a poco tempo addietro risiedeva nella nostra città. Ora il professore è stato trasferito a Venezia e ieri aveva fatto una rapida puntata a Milano per effettuare un'operazione bancaria. Verso le 15 — questo è il racconto fatto da Carlo Viganò alla polizia — egli si è recato in una Banca di via S. Protaso per cambiare dei Buoni Novennali del Tesoro. Il valore dei Buoni era piuttosto ingente — circa cinque milioni — ed il cassiere ha fatto presente al Viganò che per compiere una operazione del genere doveva essere presentato da una persona conosciuta.

«Mi sono allora avviato — prosegue il racconto del professore — verso una banca in Piazza della Scala ove lavora un amico. Alle 15,30 stavo attraversando Piazza Filodrammatici quando improvvisamente sono stato raggiunto alle spalle da un individuo che, senza pronunciare parola, mi ha strappato di mano la borsa in cui avevo riposto i Buoni Novennali».

Il tempo oggi in Italia

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature minime registrate nelle ultime 24 ore

Anche in Francia gli abolizionisti sono contrastati da accesi oppositori

Imminente pubblicazione di un "Libro bianco" contro le condanne a morte con articoli di eminenti personalità nel campo della giurisprudenza e della cultura - L'uso della ghigliottina difeso da un deputato paracadutista - Di parere avverso il famoso poliziotto Borniche

Dal nostro corrispondente

Parigi, martedì sera.

Il caso Chessman si ripercuote in Francia, dove, da decine d'anni, si affrontano periodicamente i pro e i contro alla pena capitale.

L'argomento ritorna ora a galla ed è imminente la pubblicazione di un libro bianco sul quale numerose personalità appartenenti alla magistratura, alla politica, al foro e al mondo delle arti e delle lettere, indicheranno il loro parere sulla pena di morte che, come è noto, viene applicata non solo in Francia e negli Stati Uniti, ma anche in Russia, Gran Bretagna, in Spagna e — soltanto teoricamente — in Belgio e nel Cile.

Nei giorni scorsi in Francia, come in tutti gli altri paesi, molta gente ha manifestato contro l'esecuzione di Chessman, sottoscrivendo petizioni e proteste. Venne fatta la stessa cosa in passato quando i condannati a morte si chiamavano Sacco e Vanzetti, Dimitrof o Rosenberg, e si deve osservare in proposito che i francesi, pronti a commuoversi per i condannati a morte negli altri paesi, non si muovono mai in favore di quelli che sono stati processati dalla giustizia francese.

In Francia l'esecuzione della condanna non è pubblica, e si apprende che la ghigliottina ha nuovamente funzionato soltanto quando è troppo tardi per protestare efficacemente. Messa dinanzi al fatto compiuto da una brevissima informazione pubblicata sui giornali, la gente scrolla le spalle e pensa ad altro.

Non tutti i francesi, del resto, sono contro la pena di morte. Una inchiesta compiuta nel 1956 rivelò — anzi — che il 78 per cento di essi vi era favorevole, e che il 47 per cento era di opinione che la abolizione della ghigliottina avrebbe fatto aumentare la criminalità. Oggi però, grazie al caso Chessman, le proporzioni sarebbero rovesciate, secondo i risultati della rapida inchiesta effettuata da un quotidiano.

Persino l'ispettore di polizia Borniche, che a suo tempo fu considerato il «primo poliziotto di Francia» ed era favorevole alla pena capitale ritenendo che costituisse un esempio salutare per i malfattori, ha oggi mutato parere ammettendo che nei Paesi dove essa non esiste la criminalità non è maggiore che in Francia; semmai è minore.

Favorevole alla ghigliottina, invece, è il deputato paracadutista di estrema destra Jean Marie Le Pen, e dietro di lui si schierano numerose persone secondo le quali bisogna applicare inesorabilmente la legge del taglione, la regola del «dente per dente», senza scrupoli di carattere sentimentale. Taluni affermano persino che i giurati sono alle volte troppo clementi trovando circostanze attenuanti agli omicidi quando sono commessi in nome della passione.

Altri, infine, hanno assunto una posizione di mezzo, come il prof. Jean Pierre Gasc, che è contro la pena di morte dal punto di vista umanitario, ma la ritiene qualche volta necessaria, e come l'ing. Albert Ducrocq, autore d'un interessantissimo studio sulla cibernetica, il quale giudica che occorre condannare a morte gli assassini, ma poi è bene non eseguire la sentenza.

Rimane il fatto che la maggioranza sembra diventata contro, oggi, e di ciò vogliono approfittare gli oppositori della pena capitale (forse con la non confessata speranza che Chessman finisca nella camera a gas o sulla sedia elettrica, perché ciò contribuirebbe ad aumentare la schiera dei loro seguaci attraendo gli indecisi).

Loris Mannucci

Un orribile delitto in Lucania

Padre e figlio uccisi a colpi d'accetta

Sospettato del crimine un ex dipendente delle vittime licenziato una settimana fa - È stato fermato dalla polizia insieme a un fratello: avevano macchie di sangue sui vestiti

POTENZA, martedì sera.

I carabinieri di Maratea proseguono le indagini per far luce su un duplice omicidio avvenuto, a quanto pare per vendetta, in località Colla, alla periferia del paese, dove ieri sono stati scoperti i cadaveri del cinquantenne Giuseppe Colella e di un figlio di questi, Felice di 18 anni, uccisi a colpi di accetta nei pressi di una fornace di calce. Sospettato del duplice omicidio è il venticinquenne Domenico D'Andrea che lavorava, fino ad una settimana fa, alle dipendenze del Colella. Egli è stato fermato assieme a suo fratello Mario di 18 anni.

Nella giornata di ieri un ragazzo, che lavorava come garzone alle dipendenze del Colella, entrando nella baracca vicino alla fornace di calce vi trovò i cadaveri del Colella e del figlio, che presentavano numerose ferite d'arma da taglio alla testa ed in altre parti del corpo. Il ragazzo corse in paese ed avvertì i carabinieri. Questi, recatisi sul posto, con il capitano Persano, comandante la compagnia di Lagonegro e con il dott. Fanuele, procuratore della Repubblica di quest'ultimo centro, accertarono che il duplice delitto era stato compiuto nella serata di sabato. Il Colella ed il figlio, secondo una prima ricostruzione del fatto, erano stati sorpresi dall'assassino mentre nella baracca si accingevano a preparare il pranzo. I due cadaveri vennero trasportati al cimitero di Maratea e qui stamane sono stati sottoposti ad autopsia.

Iniziate le indagini per la ricerca del responsabili e per accertare i moventi del duplice omicidio, ieri sera i carabinieri fermarono i fratelli D'Andrea, entrambi sorpresi con vestiti macchiati di sangue. Anche se i due negano ogni addebito, gli indagatori ritengono di aver raccolto elementi sufficienti, specie a carico di Domenico, per incriminarli. Domenico D'Andrea una settimana fa venne licenziato dal Colella, non si sa ancora per quale motivo, ed i due erano in contrasto per la definizione della vertenza di lavoro. A tal fine il Colella ed il D'Andrea si erano già incontrati presso un avvocato della zona, il sindaco di Trecchina, e dal legale avrebbero dovuto incontrarsi anche nella mattinata di domenica scorsa.

Allo studio dell'avvocato, evidentemente per crearsi un alibi come ritengono gli inquirenti, domenica si recò il D'Andrea il quale ci tenne a far notare al legale che egli non aveva mancato all'appuntamento. La posizione dei due fermati quasi certamente verrà chiarita in giornata e cioè quando il perito che ha eseguito l'autopsia farà conoscere i risultati della sua indagine.

Giuseppe Colella s'era trasferito da Pietradefusi (Avellino) alcuni anni fa a Lagonegro e qui si era sposato. Egli però era solito trascorrere assieme al figlio settimane intere alla fornace da lui gestita e per questa sua abitudine il mancato rientro a Lagonegro dei due domenica scorsa non aveva fatto preoccupare i familiari.

Si getta dal balcone con le vesti in fiamme

Napoli, martedì sera.

Nel tentativo di fuggire al fuoco, che le si era appiccato alle vesti, la quarantaduenne Rita Abbruzzo ha aperto un balcone della sua abitazione, a Resina, gettandosi dal primo piano. Alcuni passanti, che avevano assistito alla disperata scena, hanno spento le fiamme che avevano avvolto i vestiti della sventurata e hanno provveduto a trasportarla all'Ospedale Maresca di Torre del Greco ove è rimasta ricoverata per gravi ustioni per tutto il corpo e ferite alla testa.

Sospeso stamane il traffico sulla linea Milano-Bologna

Due ore di interruzione per consentire agli specialisti di disinnescare la bomba inesplosa trovata presso il ponte sul Lambro

Lodi, martedì sera.

Il traffico ferroviario sulla più importante strada ferrata d'Italia, la Milano-Bologna-Roma, ha subito stamane una interruzione dalle 10,40 alle 12,40 per consentire agli specialisti di disinnescare la grossa bomba d'aereo inesplosa rinvenuta l'altro ieri casualmente durante lavori di scavo fra la stazione di Melegnano e quella di Terrazzano, al km. 196-117, e precisamente all'altezza del ponte sul Lambro.

La bomba, sganciata nel 1944 durante un'incursione, era sprofondata lungo la ferrovia, a pochi passi dal ponte sul fiume. Da allora migliaia di treni e milioni di viaggiatori hanno transitato nei pressi rischiando un disastro.

Domenica mattina una squadra di operai, nel manovrare una grossa benna, portava alla luce il pericoloso ordigno. Gli operai avvertivano subito della cosa i carabinieri che provvedevano a far sgomberare la zona. Sul posto si portava il maresciallo Guido Bizzarri, della Sezione staccata di Artiglieria di Milano, un uomo che ha familiarità con ogni tipo di bomba, e che è giunto a disinnescarne qualcosa come novemila. Il tecnico ha esaminato attentamente l'ordigno ed ha fatto scavare attorno una buca. Indi ha predisposto il piano per il disinnesco.

La difficile operazione è iniziata stamane alle 10,40. Alle 9 nella zona sono giunti i carabinieri della Compagnia di Lodi che, in un raggio di mezzo chilometro, hanno steso un cordone di sicurezza, vietando l'accesso a chiunque. Il maresciallo Bizzarri era già sul posto con due assistenti per prosciugare la buca ove si trova la bomba, colma d'acqua per le insistenti piogge.

Terminato questo lavoro, il maresciallo ha fatto allontanare i suoi due uomini e, tratta da una cassetta una chiave inglese, un martello e una lima, ha iniziato il lavoro di disinnesco delle spolette. Alle 10,40 un profondo silenzio è calato su tutta la zona. Anche i treni che transitano a pochi passi dalla bomba si sono arrestati e nessun convoglio transiterà sul ponte finché l'operazione non sarà ultimata.

LA NUOVA EDIZIONE della GUIDA MICHELIN

Il «Servizio Turismo Michelin» ha presentato recentemente la quinta edizione 1960 della Guida d'Italia Michelin che, come ogni anno, appare completamente aggiornata e notevolmente ampliata.

La Guida d'Italia Michelin è un interessante notiziario di consultazione pratica per la preparazione e lo svolgimento di viaggi e di itinerari, dal quale, attraverso selezioni alberghiere effettuate a titolo assolutamente indipendente e corredate da elementi di giudizio del tutto originali, diventa agevole e possibile ad ogni turista scegliere l'albergo ed il ristorante che più gli conviene, apprendendone a priori la classe, l'attrezzatura, i prezzi, le condizioni e gli elementi particolari di tranquillità, amenità, genere, ecc.; fra l'altro, l'opera riscuote notevole successo per una sua selezione d'indole gastronomica, con la quale vengono messe in evidenza le cosiddette «buone tavole», ossia i ristoranti presso i quali è possibile gustare una cucina eccezionalmente accurata e pregevole; il volume contiene anche delle carte stradali e topografiche di grandissima praticità, nonché un centinaio di piante di città.

Gli alberghi e ristoranti delle varie categorie vengono scelti, in seguito a ripetute segnalazioni di collaboratori, clienti ed esperti, previo controllo svolto sul posto da ispettori specialisti della Michelin, il cui compito principale è appunto quello di spostarsi continuamente per consumare dei pasti di prova in incognito e per ispezionare a fondo ogni dettaglio degli alberghi e ristoranti.

Le segnalazioni così effettuate non hanno alcun carattere pubblicitario, poiché avvengono a titolo assolutamente gratuito, con esclusione di qualsiasi pressione esterna, pagamento o favore: Michelin non accetta pubblicità sulle proprie Guide.

Il volume, di validità annuale, redatto e stampato in elegante veste, ha raggiunto per il 1960 una tiratura di circa 150.000 copie (ma Michelin prevede che questo limite sarà nel futuro ampiamente superato).

TEODORA

L'assassinio d'un vescovo

XXVI. — L'ex-danzatrice e cortigiana Teodora, che diventa imperatrice d'Oriente quando suo marito, Giustiniano, succede sul trono allo zio Giustino I, vuole vendicarsi del potentissimo ministro Giovanni di Cappadocia. Teodora attira l'uomo di stato in un tranello, ma Giovanni riesce a fuggire e a rifugiarsi nella basilica di Santa Sofia, luogo d'asilo. Ciononostante, Giovanni viene preso, tosato e rivestito col saio d'un frate.

Giovanni di Cappadocia non si rassegna a fare il prete. Egli viene esiliato in Misia, alla periferia di Cyzique, oggi Erdek. Giustiniano, mostrando una clemenza che non gli è abituale, restituisce al ministro spodestato una parte dei beni che gli erano stati confiscati. E questi, uniti ai tesori che Giovanni aveva, al tempo del suo splendore, prudentemente messo al sicuro, permettono all'ex-prefetto del pretorio di vivere fastosamente in una sontuosa residenza. L'opinione pubblica non tarda a indignarsi del trattamento riservato a un così grande colpevole, esecrato da tutti meno che dall'imperatore.

Soprattutto Teodora è furente di vedere che la sua vendetta contro l'uomo che ha apertamente minacciato non ha avuto l'effetto desiderato. Ella cerca il mezzo di perdere definitivamente il suo nemico. E lo trova presto. La diocesi di Cyzique era diretta da un vescovo, un certo Eusebio, che tutto il popolo detestava. Si finisce per chiedere la sua destituzione. Giustiniano rifiuta. Gli animi si scaldano e un giorno, in pieno Foro, il vescovo Eusebio viene assassinato. Gli uccisori riescono a fuggire. Una commissione d'inchiesta, composta da senatori, viene inviata a Cyzique. Teodora fa pressioni sugli inquisitori. Giovanni di Cappadocia era stato ai

ferri corti con Eusebio. Senza alcun dubbio è lui che ha armato il braccio degli assassini. E Teodora afferma anche che Giovanni era uno degli assassini. Per far piacere all'imperatrice, la commissione fa arrestare, imprigionare e fustigare l'ex-ministro. Ma poiché manca qualsiasi prova della sua colpevolezza, Giovanni non può essere condannato a morte. Ci si deve limitare a spogliare l'ex-ministro di tutti i suoi beni. Lo si spoglia anche di tutti i suoi ricchi abiti e, vestito con una vecchia tunica, viene fatto salire su un b[illegible]ello che parte per l'Egitto. Il capitano della nave [illegible] l'ordine di sbarcare Giovanni di Cappadocia a [illegible] scalo e di ob-

bligarlo a mendicare per le strade. Che spettacolo quello di un patrizio, di un ex-console, di un ex-ministro che tende la mano ai passanti per avere del pane! Finalmente Giovanni di Cappadocia viene messo in una residenza sorvegliata ad Antinopolis, sulla riva destra del Nilo. Egli spera di essere dimenticato. Ma Teodora perseguita ostinatamente la sua vendetta. Ella riesce a trovare i veri uccisori di Eusebio. E, alternando promesse e minacce, ottiene da uno di essi l'impegno di denunciare Giovanni di Cappadocia come l'istigatore dell'attentato contro il vescovo. Questa volta, pensa l'imperatrice, Giovanni di Cappadocia è sistemato!

SEGUE: La volta di Belisario

LA SANFELICE

di Alessandro Dumas

LXXV. — In seguito a un ultimatum del generale Mack, comandante dell'esercito di re Ferdinando, il gen. Championnet sgombera Roma. Il sovrano vi fa un ingresso trionfale, ma Castel Sant'Angelo è sempre in mano ai francesi

A Napoli, la notizia del trionfo delle armate reali si è diffusa con la rapidità del lampo. Il suono delle campane e i colpi di cannone suscitano gioia o dispetto a seconda delle opinioni politiche. Anche se la casa dei Sanfelice è lontana dal centro della città, Salvato Palmieri non manca di notare queste manifestazioni vittoriose senza però poter dare loro un vero significato. Solo la voce del cannone lo fa trasalire come trasale un cavallo di guerra al suono della tromba della carica. Così come

ha appreso il generale Championnet attraverso l'ultimo biglietto anonimo, il ferito, anche se non è completamente guarito, sta molto meglio. Le visite del dottor Cirillo si fanno più rare e, proprio il giorno prima, il bravo medico aveva annunciato a Luisa Sanfelice: «In dieci o dodici giorni, il nostro ammalato potrà salire a cavallo e andare a portare egli stesso sue notizie al generale Championnet!». A queste parole, Luisa aveva trattenuto le lacrime e Salvato era diventato pallidissimo. Drizzan-

dosi sulla sua poltrona, Salvato chiede alla giovane: «Si usa a Napoli sparare il cannone il giorno dell'Avvento?». «No, affatto», risponde Luisa che ordina subito alla sua cameriera di andare ad informarsi. Pochi momenti dopo, Giovannina è di ritorno. «C'è Michele, signora — dice alla sua padrona. — Vuole parlarvi. Mi ha detto cose strane. La signora farà di queste notizie quello che crederà». «Torno, amico mio — dice Luisa a Palmieri. — Vado a sentire ciò che dice il nostro pazzo».

SHERLOCK HOLMES: Il «piede del diavolo»

di sir Arthur Conan Doyle

XIII. — A Tredannick Wallas, in Cornovaglia, il signor Tregennis scopre che durante la notte sua anoxima è misteriosamente morta e i suoi due fratelli sono impazziti. Sherlock Holmes, che si trova nei dintorni, si occupa dello strano caso. Egli nota sul viso della morta una espressione di spavento

L'impiccato di via Rambuteau

Un pacco compromettente

VII. — Il 15 ottobre 1884, a Parigi, Maton un uomo agiato che ha fama di don Giovanni, viene trovato impiccato nel suo alloggio al n. 166 di via Rambuteau. La polizia propende per il suicidio; invece da una inchiesta condotta dal fratello del morto risulta che Maton è stato assassinato e che gli sono stati rubati tutti i titoli che possedeva. Ritrovati parte di questi titoli in una banca, si scopre che a convertirli è stato un certo Barbier, il quale viene imprigionato. In seguito ad una imprudenza dello stesso Barbier, la polizia viene a contatto con l'amica di costui, certa Elisa Fèvre, la quale non esita a raccontare che ebbe dal suo amico la confessione che era stato lui ad uccidere Maton per impossessarsi del suo denaro.

Dopo aver raccolto con la massima attenzione le dichiarazioni di Elisa Fèvre, la polizia chiede alla donna se è a conoscenza di che cosa sia avvenuto degli altri titoli di Maton rubati da Barbier e da costui non ancora portati in banca. Elisa risponde: «Quando sono venuti ad arrestare il mio amico, egli ha trovato il modo di farmi passare sotto la tavola, in barba agli ispettori, un pacco di carte. Queste carte erano i rimanenti titoli.

Non sapevo che farmene di quel pacco. Esso mi bruciava le dita — prosegue Elisa Fèvre — ed allora andai a confidarmi con una mia amica, la signora Laurent, portinaia, la quale, per farmi piacere, accettò di tenere in consegna il pacco dei titoli, ma certo non volentieri». Ma anch'essa non intendeva tenerli a lungo, sospettando chissà quale imbroglio. E poiché conosceva una

ragazza che, cadendo in un sonno magnetico, era capace di fare stupefacenti rivelazioni, andò a cercarla e la pregò di prestarsi all'esperimento che voleva fare. La ragazza acconsentì e, non appena ipnotizzata, dichiarò che i titoli contenuti nel pacco erano appartenuti ad un uomo assassinato. La signora Laurent non volle saperne di più, e da quel momento non ebbe che un'idea

e un desiderio: sbarazzarsi dei titoli compromettenti. Perciò si recò al Bois de Boulogne e gettò il pacco sul primo prato che vide, poi tornò a casa sua. Interrogata dalla polizia, la signora Laurent confermò il racconto di Elisa Fèvre. Nonostante ciò gli agenti rimangono incerti sulla veridicità di questa storia fino al giorno in cui un onesto cittadino, il signor Lecocq, porta in commissariato un rotolo contenente azioni e obbligazioni

varie per un ammontare complessivo di 40.000 franchi oro. «Traversando, al calar della sera, un viale del Bois de Boulogne — egli dice — mi accorsi che su di un prato c'era questo pacco messo nascosto dal verde. Pensando a qualche cosa di poco pulito, non osavo toccarlo, quando una signora che passava per il viale, vedendo la mia esitazione, mi incoraggiò: «Prendetelo e apritelo, via. Può anche darsi che contenga un bimbo uccello!»

SEGUE: Scappatoie difensive

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

I compatrioti di Toni Sailer hanno di nuovo fallito il bersaglio

Batoste in serie per i fuoriclasse austriaci: ecco la grossa sorpresa delle Olimpiadi

Dopo il successo dello svizzero Staub nello slalom gigante, trionfo dei francesi nella discesa libera Schranz (settimo) e Molterer (diciannovesimo) tolti di squadra per lo slalom speciale - Oggi i 15 Km. di fondo (con De Dorigo) ed il "gigante" femminile (con la Riva, la Schir, la Marchelli e la Minuzzo)

(Nostro servizio particolare)

Squaw Valley, martedì sera.

Penny Pitou, l'americanina che contava di far collezione di medaglie d'oro sui pendii di Squaw Valley e che è stata invece battuta nella discesa libera dalla tedesca Heidi Biebl, tenta oggi la grande rivincita nello slalom gigante. Sulla bionda ragazza si appuntano le speranze degli Stati Uniti di conquistare il primo successo di questa «loro» Olimpiade, che ha già dato agli americani più di un batticuore in campo organizzativo e che rischia di deluderli sul livello sportivo.

Ma la Biebl, dicono nel «clan» tedesco, è in gamba nello slalom gigante e nello «speciale» quanto nella libera. Thérèse Leduc è un'altra pericolosa rivale di Penny; e dopo il trionfo di Jean Vuarnet nella libera maschile di ieri — che ha dato un'altra cocente delusione agli ex-dominatori austriaci, già sconfitti nella libera dallo svizzero Roger Staub — la francesina e l'intera scuola transalpina vengono considerati con grande rispetto e più di un timore.

Poi c'è Madeleine Chamot-Berthod, la campionessa mondiale non potè partecipare alla libera per divieto dei medici, ma si è ora ripresa dall'infortunio alla testa e il suo nome suona un campanello d'allarme per tutte. E c'è la sedicenne austriaca Traude Hecher, che finì terza nella libera nonostante una caviglia slogata. E ci sono le italiane. Pia Riva e Jerta Schir, che hanno dimostrato ampiamente nella prima gara femminile quale sia il loro valore; anche questa volta il sorteggio le pone nei primi posti di partenza, seconda la Riva dietro l'austriaca Netzer, quarta la Schir fra la svizzera Ruegg e la «grande» Biebl. Le conforta la constatazione fatta sabato che le chances sono molte; e vi è a Squaw Valley chi le tiene d'occhio quanto le altre della metà superiore del tabellone. Carla Marchelli, che nella libera è apparsa meno in forma delle colleghe, sarà tredicesima al via; e non è mai da trascurare nei pronostici.

In tutto sono una cinquantina le ragazze (di tredici nazioni) che si lanceranno sui pendii della pista del Piccolo Papoose, lunga 1300 metri con un dislivello di 381. La rappresentativa italiana è completata da Giuliana Chenal Minuzzo, al diciottesimo posto di partenza.

I russi partono tra i grandi favoriti nella «quindici chilometri» di fondo, che si disputa sulla pista di McKinney Creek — tra le foreste sopra il lago Tahoe — alle prime luci del giorno. Ma il detentore del titolo, Hallgeir Brenden, ha avuto un buon sorteggio, e il campione mondiale, il finlandese Eikvo Hakulinen, è pure ben piazzato nella lista.

Ad ogni modo, gli esperti sono del parere, sulla scorta degli ultimi avvenimenti, che la lotta per la medaglia d'oro avrà come protagonisti il formidabile vincitore della trenta chilometri, lo svedese Sixten Jernberg, e i due che lo seguirono nell'ordine d'arrivo, il connazionale Rolf Ramgard e il sovietico Nikolai Anikin. Per Jernberg l'«handicap» potrebbe essere costituito dalla brevità della distanza: la sua principale caratteristica è la resistenza, non la velocità. In campo azzurro, valide speranze per Marcello De Dorigo.

Sulle piste di ghiaccio, le ragazze disputano la prova dei 3000 metri di velocità, mentre si completano con le figure libere le esibizioni di pattinaggio artistico. Nella velocità partono favorite le sovietiche, che hanno già vinto due delle tre competizioni disputate finora e che sono particolarmente forti sulle lunghe distanze.

Carol Heiss, la bellissima americana, dovrebbe dare oggi agli Stati Uniti una medaglia d'oro. E' nettamente in testa dopo le cinque figure obbligatorie, completate ieri. Ma si sa che il sorteggio verso la fine della lista è un vantaggio, nell'«artistico»; l'olandese Dijkstra, numero ventuno, e l'americana Barbara Roles, che pattinerà per ultima, avranno quindi una splendida occasione nei confronti della rivale.

La vittoria di Vuarnet nella discesa libera maschile di ieri ha sconvolto gli austriaci. Le conseguenze: i due migliori danubiani, Anderl Molterer (il «lampo bianco di Kitzbuehel») e Schranz, sono stati esclusi dalla squadra che disputerà domani lo slalom speciale (perchè non hanno finito in questa stagione una gara di obbligata e perchè psicologicamente depressi). Scenderanno in lizza, al loro posto, Hinterseer e Leitner. Si rileva comunque che Vuarnet ha battuto ieri il primato del grande Toni Sailer sulla pista, scendendo alla media di 66,3 chilometri all'ora. Alla fine della «schuss» iniziale il francese filava certamente più forte dei 117 kmh. di Sailer tre anni fa.

Hal Wood

«Vola» Staub, lo svizzero che si è imposto nello slalom gigante a Squaw Valley (Telefoto)

Il tedesco George Thoma, medaglia d'oro nella «combinata»

Stanotte sul ring di Caracas

Caprari k.o.

Il campione del mondo Davey Moore ha piegato la resistenza del nostro pugile all'ottavo round, dopo averlo messo tre volte al tappeto

L'avventura di Sergio Caprari sul ring di Caracas contro il campione del mondo dei pesi piuma Davey Moore è finita come si temeva. Il negro californiano, le cui doti di potenza erano state eloquentemente illustrate dalla bastonatura inflitta mesi fa all'ex campione del mondo Hogan Bassey, ha stroncato anche la resistenza del temerario pugile laziale Caprari, che si era presentato sul ring a chilogrammi 58,500 cioè come peso leggero, ha baciato tre volte il tappeto sotto i colpi di Davey Moore, prima che l'arbitro, al 2'30" dall'inizio dell'ottava ripresa, decidesse di interrompere una lotta ormai inutile.

Sergio Caprari, dopo aver malamente perduto il titolo europeo dei pesi piuma nell'estate scorsa a Sanremo, ha attraversato una seria crisi fisica e morale. Tornato sul ring qualche mese fa a Roma senza molte soddisfazioni, il «guardia destra» di Civita Castellana aveva accolto con gioia la proposta, giunta al suo procuratore Proietti, di tornare a combattere in Venezuela. Proprio a Caracas un anno fa l'allora campione d'Europa aveva compiuto un significativo balzo verso i primi posti delle graduatorie mondiali battendo autorevolmente Victor Sonny Leon, cioè un pugile assai quotato in quel momento.

Quello di ritentare la fortuna in Venezuela è sembrato a Caprari ed al suo procuratore il modo migliore per superare la crisi ma è chiaro, almeno a chi giudica dall'Italia, che sarebbe stato meglio graduare gli ostacoli in modo meno arrischiato. Dopo aver battuto nettamente il peso leggero Padron circa un mese fa, Caprari si è lasciato allettare da una grossa borsa e dal miraggio di tornare con un risultato fortunato in cresta all'onda ed è andato incontro ad una dura sconfitta ad opera del campione del mondo.

Le notizie frammentarie giunte da Caracas non danno per ora particolari allarmanti sulle conseguenze del k. o. tecnico subito da Caprari. Tuttavia il ricordo della crudele bastonatura toccata a Hogan Bassey — una bastonatura che ha indotto il nigeriano ad abbandonare il ring — torna alla mente con insistenza. Lo scorso Bobby Nelli — un altro temerario che osò sfidare i pugni del californiano — restò in piedi meno di una ripresa e questa fu la sua fortuna. Non vorremmo che Caprari, per ambizione e sete di guadagno, avesse pagato troppo caro l'orgoglio di resistere al campione per ben otto «rounds».

Sergio Caprari

Boxe per tv

La boxe si riaffaccia stasera sul «video» con un collegamento diretto alle 22,30 col teatro Goldoni di Ancona, dove è in programma una riunione imperniata sul confronto Nenci-Castoldi. Franco Nenci, di Livorno, è l'aspirante ufficiale al titolo italiano dei pesi leggeri appartenente a Mario Vecchiatto, ed il suo avversario è un peso welter di Pavia che milita nella stessa scuderia del pugile udinese campione d'Italia e di Europa. Castoldi è un «fighter» dotato di notevole potenza che, negli ultimi tempi, ha bruciato le tappe della carriera ottenendo convincenti vittorie ai danni di Garosa e Lionetti ed un chiaro pareggio con l'esperto veneziano Cavalieri. Un successo a sorpresa sullo sfidante di Vecchiatto potrebbe permettergli di presentarsi all'esordio sul ring parigino — nel mese di marzo, a fianco dell'udinese — con un più solido prestigio e con ampie possibilità di accelerare la sua ascesa nelle quotazioni internazionali. La classe ed il mestiere di Franco Nenci, vice-campione olimpionico dei welter leggeri a Melbourne, potrebbe però costituire un ostacolo insuperabile per la scomposta irruenza di Castoldi.

Nel contorno, con buone possibilità di trovar posto, almeno in parte, nel collegamento televisivo, sono compresi due incontri che avranno a protagonisti pugili valdostani opposti ad avversari marchigiani. Il peso welter Benito Zambon, un ragazzo coraggioso che non è ancora riuscito a sbloccare completamente in campo professionale, se la vedrà col pesarese Bacchiani, mentre Paolo Cottino collauderà Gentiletti.

Calcio: uno sguardo alle partite di domenica, uno sguardo al recupero di domani

La Juventus cambia portiere

Vavassori al posto di Mattrel nella gara con il Padova - Forse anche Lojodice in squadra

Si prepara un «grande» Juventus-Padova. L'incontro di ricupero, in programma per domani allo stadio comunale (inizio ore 15), metterà infatti di fronte due squadre reduci da sonanti vittorie: 0-1 i veneti all'Udinese, 6 a 2 i bianconeri alla Spal. Si può prevedere pertanto lotta aperta, con pronostico comunque favorevole alla squadra torinese, che pare decisa a continuare sulla strada intrapresa...

Le risultanze della partita di Ferrara sono in genere buone. Però c'è Stacchini che lamenta una forma di laringite, e c'è Mattrel che sta attraversando uno strano periodo di scarsa vena. Inutile cercare i motivi di questo calo di forma del portiere, ma è doveroso porvi rimedio. Cesarini pertanto ha deciso di concedere a Mattrel almeno un paio di settimane di riposo. Probabilmente si riparlerà di lui dopo la partita internazionale con la Spagna. Il suo posto verrà preso da Vavassori.

Per sostituire eventualmente Stacchini è prontissimo Lojodice, che desidera finalmente presentarsi al pubblico di Torino nel suo ruolo naturale di ala sinistra. Cesarini comunque attende a decidere per questa sostituzione: sceglierà probabilmente questa sera dopo un ulteriore responso dei sanitari sulle condizioni dell'ala sinistra azzurra.

Da Padova intanto si apprende che non è certa la partecipazione di Brighenti. Il centroavanti della nazionale accusa un leggero dolore all'inguine, per cui i medici hanno consigliato la prudenza. Potrebbe trattarsi soltanto di stanchezza: in questo caso la presenza di Brighenti sarebbe senz'altro certa. Comunque Barbolini, Zerlin e Pison sono nella lista dei convocati da Rocco come eventuali rincalzi per la gara di Torino.

Il portiere Vavassori

Rivera: un Pelè «edizione ridotta» che guadagna 35 mila lire al mese

I sogni e le speranze della giovane mezz'ala alessandrina - Maschio ha trovato a Bergamo l'ambiente per mettere in luce la sua abilità

(DAL NOSTRO INVIATO)

Bergamo, martedì sera.

Dietro le quinte di Atalanta-Alessandria. Non interessa in questo momento il pur clamoroso risultato, inutile ci pare ritornare sul comportamento dell'arbitro Adami, così come ripetere le reazioni deluse udite negli spogliatoi dei piemontesi. Fissiamo piuttosto la nostra attenzione su due protagonisti del match, su due atleti, che sembrano destinati a recitare un ruolo importante nel calcio italiano di domani.

Nelle file nerazzurre c'è Umberto Maschio, di 27 anni (è nato ad Avellaneda in Argentina il 20 febbraio del 1933), celibe, alto 1,72, peso kg. 73 — un po' grassoccio per essere un atleta in attività —. E' il nuovo idolo dei tifosi bergamaschi: guai ad esprimere una critica, guai a trovare a ridire sul suo gioco. Dopo una stagione di crisi nel Bologna, l'oriundo ha trovato a Bergamo l'ambiente ideale. Ha un carattere timido, ed è un bravo ragazzo, non lo si è mai visto in giro per la città. Ma allora quale origine ebbero le voci, secondo cui Umberto era un amante della «dolce vita»? Calunnie, gridano a Bergamo.

Pare che a Bologna Maschio non abbia «incontrato». Dicono i maligni che, a crearg1i le grane maggiori debba essere stato proprio un suo compagno di squadra. Maschio è venuto a Bergamo, ha comunicato ai suoi vecchi dirigenti: «A Bologna non tornerò mai più, piuttosto rientro in Argentina. Saprò pagarvi regolare». Così il commissario dell'Atalanta ing. Tentorio ha avuto il compito facilitato nel concludere l'affare del trasferimento. Lo stesso dirigente bergamasco ci ha dichiarato: «Ormai Maschio è di proprietà dell'Atalanta, è il nostro elemento più prezioso». «Si parla — abbiamo insistito — di un possibile passaggio alla Juventus». L'ing. Tentorio ha risposto: «E' troppo presto per trattare questo trasferimento».

* *

Presentiamo Gianni Rivera, il «piccolo» che l'Alessandria tiene praticamente impegnato per il Milan. Rivera è nato a Valle San Bartolomeo, paesino a pochi chilometri dal capoluogo, il 18 agosto del 1943. Ha quindi sedici anni e mezzo. E' figlio di un operaio ferroviere, impiegato presso il deposito locomotive di Alessandria, ha un fratellino di 11 anni.

Ha iniziato a giocare nell'Oratorio Don Bosco mentre frequentava le scuole tecniche e commerciali; ha partecipato al campionato del Centro Sportivo Italiano. Nella primavera del '56 (a tredici anni) si è spontaneamente presentato al «Centro addestramento» della società alessandrina, dove ha trovato Cornara che lo ha iscritto al corso. Da allora la sua carriera è stata rapidissima; a 15 anni ha giocato in prima squadra (contro l'Inter), ed ora è titolare.

Non ha un gran fisico, ma tecnicamente è completo: difetta un po' di velocità, teme i terreni pesanti, non ama i «contatti» con l'avversario. Gioca di fioretto, elegante nel palleggio, sicuro nel tiro. Avrebbe bisogno di un istruttore atletico, che lo instradasse nel lavoro fisico: esercizi di respirazione e modifica allo stile di corsa. Non c'è dubbio comunque che sia destinato a fare una grande carriera.

Abbiamo parlato con lui; è rimasto modesto nonostante si sia affacciato sulla soglia della notorietà. «Qual è il giocatore del passato che vorresti imitare?». Risponde con riflessione: «Baloncieri. Mi hanno riferito di lui grandi cose».

«Qual è la mezz'ala in attività che più ti ha impressionato?».

«Pelè. Vorrei imitarlo in qualche modo. Dei giocatori oggi in Italia mi piace enormemente Schiaffino. Intendo dire lo Schiaffino di due anni fa».

«Si parla di un tuo trasferimento. Se dipendesse da te quale società sceglieresti?».

«La Juventus, senza discussione. Da bambino ho sempre sognato di giocare con i bianconeri di Torino. Una squadra che ammiro e che stimo».

«Quanto guadagni attualmente?».

«Sono dilettante ed ho un contratto per trentacinque mila lire al mese come rimborso spese».

«Vai al Milan?».

«Non so niente direttamente. Per ora conosco soltanto le notizie che leggo sui giornali».

Gianni Rivera non ha disputato una grande partita a Bergamo. Ma il giudizio su questa prova nulla toglie al valore del giovane alessandrino: è uno dei migliori calciatori-ragazzi attualmente in Italia.

GIULIO ACCATINO

Il giovane Rivera

Non sono mancati all'appuntamento i cestisti milanesi

Il Simmenthal verso lo scudetto

Il Simmenthal come la Juventus, nel basket come nel calcio. La squadra più «scudettata» d'Italia, la compagine che da anni fa spicco nella pallacanestro italiana, non è mancata nemmeno stavolta al grande appuntamento. Ad imitazione di quanto sono soliti fare i «campionissimi» della Juventus allorchè le vicende del torneo li richiamano bruscamente all'ordine ed impongono loro («noblesse oblige») la gara prestigiosa a salvaguardia della classifica e della tradizione, anche i cestisti del Simmenthal hanno ritrovato di colpo lo slancio e la classe «delle compagini superiori» — sul campo minato del Palazzo dello Sport di Bologna — hanno battuto gli eterni rivali dell'Oransoda Virtus.

Da qualche settimana gli atleti milanesi sembravano in crisi. Si temeva pure che avrebbero dovuto facilmente cedere, la partita si trascinasse, suscitando le ire dei loro tifosi e facendo ammattire il loro allenatore Rubini. Giunti a guidare la graduatoria del massimo torneo maschile italiano con un buon vantaggio, dopo le giornate nere si ritrovarono (sconfitti sul proprio terreno dalla Ignis) a dividere la prima posizione con i bolognesi di Alesini e Calebotta. Ed il calendario annunciava con titoli di scatola il «match» decisivo del campionato, davanti alla folla bolognese, contro gli uomini della Virtus lanciati da settimane in uno spettacoloso inseguimento.

Il Simmenthal (come la Juventus) non ha potuto fallire l'«esame». Sul «parquet» del Palazzo bolognese dello Sport i cestisti milanesi hanno forse disputato la loro più bella gara, mandando in visibilio le migliaia di spettatori accorsi al richiamo del duello decisivo. Nessuno degli atleti milanesi ha mancato al suo compito; tutti si sono prodigati al limite massimo delle loro possibilità.

L'Oransoda Virtus (è opportuno precisarlo) si è battuta con spavalda generosità, nessun «complesso» ha fatto presa sui suoi atleti. Soltanto che dall'altra parte... c'era il Simmenthal delle giornate d'oro. Ha perso, l'Oransoda Virtus, per 76 a 78, testimoniando con una resistenza quasi disperata il suo legittimo orgoglio di «sfidante».

Gli uomini di Rubini però non hanno avuto esitazioni, sono filati dritti dritti allo scopo, cogliendo con estrema decisione il trionfo che probabilmente permetterà loro di laurearsi campioni per la quarta volta consecutiva.

Continuando nel paragone calcistico si potrà accostare la prestazione di Vittori (27 punti realizzati) a quella del funambolo Sivori; l'impegno di Pieri ha ricordato Charles; la continua, incessante opera di regia e l'alta classe di Riminucci hanno riportato alla mente la figura di Boniperti; la «grinta» e la superlativa prova fisica di Gionno lo hanno fatto identificare con Flavio Emoli, l'«uomo-roccia» della Juventus. E così di seguito si potrebbe continuare anche per gli altri, in un elenco che comprende infine l'allenatore Rubini. Cesare Rubini nel basket (e nella pallanuoto) è stato come Renato Cesarini nel calcio: un fuoriclasse. E come Renato, Cesare guida ora con pieno merito una autentica squadra di «supercampioni».

g. ber.

I soci del Cuneo stasera in assemblea

CUNEO, martedì sera.

Si svolgerà questa sera (con inizio alle ore 21), nel salone del Municipio, l'assemblea della «Cuneo Sportiva», la prima dopo la sua costituzione in società per azioni avvenuta nel settembre del 1959.

Il presidente del sodalizio calcistico cittadino, geom. Navarra, terrà la relazione morale e finanziaria e subito dopo vi saranno gli interventi di numerosi soci i quali esporranno quella che dovrà essere la posizione della «Cuneo Sportiva» nel prossimo campionato.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

LE PRIME DEL TEATRO

Vianello, Sandra Mondaini e Bramieri in una scena di «Un juke-box per Dracula»

Un grazioso vampiro si chiama Mondaini

La soubrette, che avrà al suo fianco Vianello, Bramieri e Carlo Nischi, esordisce stasera all'Alfieri nella rivista "Un juke-box per Dracula,,

Sono bastati due anni di anticamera al trio Mondaini-Vianello-Bramieri per imporsi nel mondo della rivista. Due spettacoli consecutivi azzeccati, ed ecco il terzetto lanciato in pieno verso le maggiori vette della popolarità con questo «Juke-box per Dracula» che, dato il «via» alla stagione di rivista a Milano nell'ottobre scorso, giunge stasera a Torino dopo un felice rodaggio attraverso l'Italia.

Marchesi, Puntoni e Terzoli, autori che non sono certo alle prime armi, non hanno voluto quest'anno calcare la mano nella ricerca di un canovaccio per il loro spettacolo, ma piuttosto andare alla ricerca di effetti comici, puntando sulla parte spettacolare col robusto apporto di un coreografo del calibro di Paul Steffen e dei suoi danzatori e danzatrici. Ne è risultato un «cocktail» di balli vertiginosi, di battute buffonesche, di quadri e «sketches» che hanno facile presa sul pubblico e che hanno il merito di fornire abbondante motivo per suscitare due ore di continue risate.

Lo spunto alla vicenda viene offerto da un caso di sdoppiamento della personalità. Sandra Mondaini, che durante il giorno veste i panni di una quieta ragazza che sogna un riposante matrimonio, la sera, in domino nero, diventa un'urlatrice che si dimena e si contorce, aggrappata ad un microfono, scapigliata, impertinente ed arrabbiata. E' lei l'animatrice di un «night-club» che prospera grazie alle sue intemperanze. Il gestore del locale è un ex-gangster, un «indesiderabile» cacciato dall'America e rispedito al paese d'origine. E si deve a Carlo Nischi se questo «bandito» ricattatore prende l'aspetto di un personaggio «chiave», vero e credibile dal principio alla fine. La vicenda di «Dracula» e dei suoi due amici, Vianello e Bramieri, si snoda intorno a questo perno, anche se talvolta sono state concesse molte digressioni che nulla hanno a che vedere con l'intreccio della rivista.

Ma sono appunto queste parentesi le zone di maggior ilarità, e si fanno quindi perdonare il [illegible] d'origine. In quei momenti, Bramieri, Vianello e la Mondaini hanno libero campo per lanciarsi nelle loro imitazioni di personaggi del mondo d'oggi, ed i loro caricaturali interventi danno una viva nota di attualità.

Nell'attuale magra stagione di [illegible] a questa, che ci viene offerta al carnevale, forse una delle rare occasioni per trascorrere un'allegra serata. **b. g. l.**

«Lavinia fra i dannati»

Una novità di Terron ieri sera al Carignano

Pubblico folto ed elegante ieri sera al Carignano alla prima di *Lavinia fra i dannati* di Carlo Terron: e generoso di applausi per tutti: per gli attori, chiamati ripetutamente alla ribalta alla fine di ogni atto, e per l'autore, festeggiato anch'egli insieme agli interpreti.

Gide, Sartre, Mauriac, Claudel sono i primi nomi che vengono alla mente assistendo a *Lavinia fra i dannati*; e si potrebbe forse aggiungerne altri se l'abbondanza di citazioni non avvalorasse l'ingiusto sospetto che la nuova opera di Terron sia soltanto una rielaborazione di temi altrui. Casomai, i richiami ad autori famosi vanno intesi come un riconoscimento delle indubbie qualità di uomo di teatro che il Terron anche questa volta ha confermato.

Il dramma, almeno nei primi due atti, ha una salda struttura. La [illegible] dimora fra gli acquitrini di una ricca famiglia di proprietari terrieri, grazie anche alla regia, a volte [illegible] troppo solenne e paludata, di Orazio Costa è già un ambiente di per sé suggestivo. Se ci addentriamo poi con l'autore negli abissi dei cuori di coloro che vi abitano, eccoci invischiati, anche nostro malgrado, negli eterni problemi del bene e del male, della colpa e della responsabilità di essa.

Si dibattono soprattutto i due personaggi principali: Lavinia, che confessa di aver tentato di avvelenare il marito con un gesto gratuito (e qui la citazione di Gide è d'obbligo); e il cognato sacerdote, la cui non meno grave colpa di avere voluto, facendosi prete, rubare al fratello «il viso sofferente e buono» in modo che il peggiore prendesse il posto del migliore, è rivelata a quello stesso che l'ha commessa dalla confessione di Lavinia.

Messe a nudo le anime nel secondo atto, nel terzo si cerca di chiarire, di risolvere. E qui forse un eccesso di analisi complica il dramma, ma rende almeno plausibile la tragica morte di Lavinia, ambigua sino all'ultimo (disgrazia o suicidio?), e la disperata invocazione a Dio del sacerdote: «Dacci, o Signore, la forza di contemplare il nostro cuore senza disgusto».

Il freddo tormento della protagonista e la straziante angoscia di Don Claudio furono efficacemente resi da Anna Proclemer e Giorgio Albertazzi; ma non vanno dimenticati i loro compagni che della loro condizione di «dannati» diedero una vigorosa rappresentazione: Margherita Bagni, Glauco Mauri, Franca Nuti, anch'essi assai applauditi con la Marchesini e il Chiocchio. Da stasera cominciano le repliche. **a. b.**

CIRCOLO DELLA STAMPA — Sabato prossimo, tradizionale ballo di Carnevale. A tutte le signore che interverranno «en tête» pregi e omaggi della ditta Carun. Anche i signori soci sono pregati di intervenire «en tête». I soci possono chiedere un biglietto di invito nominativo per un familiare.

I vincitori saranno proclamati il 4 aprile

Questi i candidati ai premi «Oscar»

Il film "Ben Hur,, ha ricevuto il maggior numero di designazioni - "La grande guerra,, in gara tra le pellicole straniere

HOLLYWOOD, mart. sera. L'Accademia delle Arti e delle Scienze di Hollywood ha reso note ieri sera le candidature per i premi Oscar che verranno assegnati il 4 aprile prossimo, nel corso di una pittoresca cerimonia al «Pantage Theatre» di Hollywood.

Le designazioni più numerose, dodici in tutto, sono toccate al film «Ben Hur». Seguono con otto designazioni «Il diario di Anna Frank» e «Storia di una monaca», con sette «Anatomia di un delitto», con sei «La strada dei quartieri alti» e con cinque «A qualcuno piace caldo». Le dodici designazioni di «Ben Hur» non costituiscono tuttavia un record. Nel 1950 «Eva contro Eva» ne ricevette quattordici, vincendone poi sei. Due altri film, «Di qui all'eternità» e «Via col vento», ne ebbero tredici che fruttarono loro in finale otto «Oscar» ciascuno. Altre designazioni: miglior attrice protagonista: Elizabeth Taylor (Suddenly, last summer), Simone Signoret (La strada dei quartieri alti), Audrey Hepburn (Storia di una monaca), Katherine Hepburn (Suddenly, last summer), Doris Day (Il letto racconta).

Miglior attore protagonista: in questa categoria vi sono tre giovani attori in gara contro due veterani. I giovani sono Laurence Harvey (La strada dei quartieri alti), Charlton Heston (Ben Hur) e Jack Lemmon (A qualcuno piace caldo). Gli altri due sono Paul Muni (The last angry man) e James Stewart (Anatomia di un delitto).

Fra le pellicole straniere candidate all'«Oscar» si trova «La grande guerra» prodotta dall'italiano Dino De Laurentiis.

I CONCERTI

«Trio da camera» torinese questa sera al Conservatorio

La clavicembalista Giuly Gitti

(l. r.) - Tre giovani e distinti strumentisti, che da alcuni anni svolgono la loro attività nella nostra città, hanno formato un «Trio da camera», che, per la stessa sua costituzione, il pone in grado di eseguire, nella veste sonora originale, musiche antiche e specialmente del '700.

Essi sono la clavicembalista Giuly Gitti, il flautista veneziano Arturo Danesin ed il palermitano Aurelio Arcidiacono; quest'ultimo suona uno strumento, che fu abbastanza in voga alcuni secoli or sono, ma venne poi quasi completamente abbandonato: la «viola d'amore», che risulta sensibilmente diversa dalla viola comune, e la cui sonorità dolce, ma un po' gracile, è resa particolarmente pastosa da un complesso di corde libere, poste sotto le corde normali e risonanti «per simpatia».

Questo Trio darà, questa sera al Conservatorio per gli Amici della Musica, un concerto, il cui programma comprende alcune «Sonate» per clavicembalo di Scarlatti, una «Sonata» per viola d'amore e clavicembalo di Telemann, una «Sonata» per flauto e clavicembalo di Bach, «Sonata a tre» di Telemann, Leclair e Locatelli e la trascrizione della scena dei Campi Elisi dell'«Orfeo» di Gluck.

STASERA AL CINEMA

Ritorna Charlot

Un festoso programma di tre film di Chaplin da oggi al Museo del Cinema

Charlot, da oggi, è di nuovo ospite graditissimo dello schermo del Museo di Palazzo Chiablese con un programma particolarmente intonato ai giorni di Carnevale. I visitatori avranno cioè il piacere di vedere (o di rivedere) L'evaso, Vita da cani, Il pellegrino.

L'evaso (1917) ha la particolarità di essere l'ultimo two reels girato da Chaplin alla Lone Star Mutual. Dopo di che egli passò alla First National, dalla quale egli [illegible] del 1918 incassò un milione di dollari anticipati per realizzare otto film; e Vita da cani («A dog's life») è giusto il primo di essi. Si tratta della vicenda di un vagabondo amico d'un piccolo cane bianco che a volte lo mette nei pasticci, ma che gli è compagno fedelissimo nella buona e nell'avversa sorte. Vi sono scenette stupende per la loro fulminante esattezza: quella di Charlot che ruba le frittelle al padrone di un piccolo ristoro mobile è particolarmente elettrizzante per il suo ritmo comico perfetto. Incuriosirà sapere che il suddetto padrone è impersonato da Sidney Chaplin, fratello del protagonista.

Da Il pellegrino («The pilgrim»), è quasi superfluo parlare: è un film sul quale s'è ormai detto tutto e che tutti rivedranno, ora al Museo, con quella gioia che danno i capolavori. Non facciamo ad alcuno il torto di ricordarne anche solo vagamente l'intreccio: soltanto precisiamo che il film proprio in questi giorni compie i suoi trentasette anni, posto che venne presentato per la prima volta il 25 febbraio 1923. Fra i minori interpreti, oltre al grosso Henry Bergman, presente come sempre (e che nei two reels Chaplin faceva spesso vestire da donna, per farne quelle buffe matrone [illegible] bersagli del «vagabondo»), c'è, nel ruolo del pastore, il non meno voluminoso Mack Swain, che sarà poi «Big Jim», Giacomone, nella Febbre dell'oro. **a. v.**

QUEL TIPO DI DONNA (Ambrosio) — Prima visione. Americano, vistavision b. e n. Sophia Loren, amante di un ricco industriale, s'innamora di un soldatino (Tab Hunter) e deve scegliere tra l'amore e il lusso. Chi dubita della sua scelta?

NELLA NOTTE CADE IL VELO (Romano) — Prima visione. Francese, drammatico. Le sorelle Odile Versois e Marina Vlady e il marito di costei, Robert Hossein, in un singolare film della «nouvelle vague» dagli sviluppi emozionanti e imprevedibilmente conclusi.

Dal Consiglio araldico

Deplorati i nobili attori nella *Dolce vita*

Firenze, martedì sera.

La polemica suscitata dal film «La dolce vita» ha avuto una ripercussione anche nel mondo della nobiltà italiana, almeno a giudicare dal seguente ordine del giorno votato dal Consiglio araldico nazionale, riunito a Firenze.

Eccone il testo: «Il Consiglio araldico nazionale e la Giunta araldica centrale del corpo della nobiltà italiana, riuniti il 20 febbraio 1960 in Firenze, deplorano quei nobili che si sono indotti a partecipare a manifestazioni cinematografiche in cui — col falsare la realtà generalizzando marginali episodi — si dà motivo al pubblico di formulare errati giudizi, nocivi al decoro della nobiltà italiana».

— STASERA ALLA TV —

Nuove avventure del signor Bianchi

Umberto Melnati è ancora il protagonista di «Capitano tutto a me» - Nella prima puntata si troverà impigliato in un quasi delitto

Ritorna questa sera sui teleschermi quel tal Matteo Bianchi, personaggio ideato da Aldo De Benedetti, che si presenta con la prima di una nuova serie di sue avventure (tre in tutto) dal titolo Capitano tutto a me.

Matteo Bianchi, che i telespettatori certamente ricordano in Fermo posta. Un'avventura di viaggio *e* L'amico dell'uomo, *è un qualsiasi individuo al quale capitano semplici avventure, ma che, per la sua timidezza, per la sua incapacità ad esprimersi e a imporre la propria versione dei fatti, si trova — contro la sua volontà — sistematicamente coinvolto in pericolose situazioni.*

L'avventura che verrà presentata stasera alla televisione, col titolo Un morto tra i piedi *ci mostrerà Matteo Bianchi impigliato in un quasi-delitto: una sera, rincasando dal cinema, incontra una misteriosa coinquilina che invoca il suo aiuto. Essa spiega di aver ucciso suo marito, durante un litigio, e ora vuole fuggire per non cadere nelle mani della polizia. Matteo Bianchi cede alle insistenze della donna, e basta questo per cacciare lui e lei in un complicatissimo e grave pasticcio.*

Messo in scena dal regista Eros Macchi, Un morto tra i piedi *avrà per protagonista — come nelle precedenti avventure di Matteo Bianchi — Umberto Melnati, che sarà affiancato da Valeria Valeri, Aldo Giuffrè, Enrico Glori ed altri attori.*

Ore 22: Cinelandia

Sfilano sul teleschermo i «nastri d'argento» del '60

Roma, martedì sera.

Quasi tutti i «nastri d'argento» del 1960 saranno intervistati stasera nel corso di «Cinelandia». Appariranno sul teleschermo Rossellini, Lombardo, Eleonora Rossi Drago, Alberto Sordi, Cristina Gaioni, Pasolini, lo scenografo Garbuglia, il maestro Nascimbene, Claudio Gora e parecchi altri. Li presenterà Visentini, presidente del sindacato giornalisti cinematografici.

Nella rubrica dedicata ai film della settimana saranno presentati «Il discepolo del diavolo», tratto da una commedia di Shaw e «Il ponte», uno dei candidati all'Oscar. Nella serie della autobiografie sarà di scena De Sica. Giustino Durano concluderà le sue parodie cinematografiche occupandosi dei film dell'orrore. Dopo una settimana di interregno il compito di chiudere «Cinelandia» sarà affidato ad una celebre cantante.

Prove dimostrative a Roma di trasmissione tv a colori

Roma, martedì sera.

Interessanti prove dimostrative di trasmissione televisiva a colori saranno compiute stasera nell'aula magna del Palazzo dei congressi all'EUR. Il nuovo procedimento permette la trasmissione a colori o in bianco e nero su grande schermo panoramico. Sarà possibile così, ad una vasta assemblea di spettatori (interverranno, fra gli altri, ministri, sottosegretari, alti funzionari dei ministeri interessati) seguire, in ripresa diretta, le varie fasi di un'operazione chirurgica compiuta da illustri clinici dell'Università di Roma.

Nelle prove di stasera, opereranno i professori Di Guglielmo, Ferrari, Cesana della Facoltà medica di Roma e Marotta, direttore dell'Istituto superiore di Sanità, i quali daranno una dimostrazione delle possibilità della televisione a colori su grande schermo in campo clinico e biologico.

La televisione su schermo panoramico col sistema «Eidophor», è stata già sperimentata a Washington, Basilea, Parigi, Monaco e Milano.

OGGI SUL VIDEO

15,30-16,45: Telescuola: Corso di Avviamento Professionale a tipo industriale. Primo e secondo corso.

17-18: La tv dei ragazzi: Telesport - Il Circolo dei Castori: Convegno settimanale dei ragazzi in gamba. Presenta Febo Conti con Enza Sampò. Partecipa Fausto Tommei.

18,30: Telegiornale e Gong.

18,45: Una risposta per voi: Colloqui di Alessandro Cutolo con gli spettatori.

19,05: Concerto sinfonico diretto da Massimo Freccia. Cherubini: Anacreonte, ouverture; Liszt: Totentanz per pianoforte e orchestra. Solista Giuseppe Postiglione. Orchestra sinfonica di Roma.

19,55: Avventure di capolavori: La «Ronda di notte» di Rembrandt, a cura di Emilio Garroni.

20,05: In famiglia, a cura di Padre Mariano.

20,30: Telegiornale - 20,50: Carosello.

21,—: «Capitano tutto a me» (avventure di Matteo Bianchi): «Un morto tra i piedi» di Aldo De Benedetti. Interpreti: Umberto Melnati, Aldo Giuffrè, Valeria Valeri e altri. Scene di Emilio Voglino. Regia di Eros Macchi.

22,—: Cinelandia: Rassegna prodotta da Sandro Pallavicini.

22,30 Ripresa diretta di un avvenimento agonistico. Al termine Telegiornale.

I programmi di domani

Ore 15,30-16,05: Telescuola; 17-18: La tv dei ragazzi - 18,30: Telegiornale - 18,45: «Canne al vento», romanzo sceneggiato di Grazia Deledda (ultima puntata); 19,55: Aspetti della Quadriennale d'arte di Roma; 20,15: Made in Italy; 20,30: Telegiornale; 20,50: Carosello; 21: Il Ventaglio; 22,15: Carnevale a Rio; 22,45: Arte e scienza; 23,05: Telegiornale.

— MOSTRE D'ARTE —

Piemontesi ad Amalfi

La mostra dei pittori piemontesi sulle costiere del Salernitano, aperta da Fogliato, se non può aver un preciso valore retrospettivo mancandovi più chiare puntualizzazioni, basta tuttavia all'intenzione di celebrare, con un cordiale sguardo volto all'indietro, il primo invito che un decennio fa condusse su quelle coste un cospicuo gruppo di artisti subalpini.

La mostra attuale riporta nomi noti alle nostre cronache: da quello di Spazzapan che non fugaci impressioni aveva riportato da quei soggiorni, agli altri d'Alimandi, Borsotti, Campagnoli padre, Cremona, Sicbaldi, Mosti: di Paulucci, elegante e luminoso in questi appunti felicemente toccati, e di Terzolo che in Positano ha realizzato una delle sue opere più vigorose, di Menzio che vi schiariva [illegible] le sue immagini, e di De Bonis ricco di trasparenze di effetto non soltanto decorativo.

Ricordiamo però ancora la raffinata notazione grafica di Garino e il sensibile tonalismo di Calderno, certe luci di Chicco e le delicate visioni di Deabate, il gusto istintivo di Romano Campagnoli e l'impegno di Fico, di Pontecorvo, di Quaglino, Valinotti e Tommaselli.

Biagio Biasi espone una sessantina di dipinti

Nella nuova sala di esposizione della Editrice «Sales», in corso Regina Margherita 2, Biagio Biasi ha allineato una sessantina di dipinti che una volta ancora dicono la facilità della sua produzione.

Accanto ai paesaggi e alle nature morte tradizionali, tre curiosi pannelli a smalto, frutto di divertimento, dicono come, emulando gli astrattisti, il Biasi potrebbe continuare a divertirsi con lo stesso risultato pittorico. **s. d.**

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

***L'aiuola bruciata*, dramma in 3 atti di Ugo Betti, alle 21,15 sul Nazionale - Mike Bongiorno presenta *Il salvadanaio*, alle 20,30 sul Secondo**

MARTEDI' 23 FEBBRAIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 497,3, Torino m. f. II). — Ore 14-14,15: Giornale - Borsa di Milano - 14,15-15,55: Trasmissioni regionali - 16: Per i ragazzi: «Avventure senza eroi», storia del nostro tempo - «I racconti di Mastro Lesina» - 16,30: La Germania nell'era atomica (VIII) - 16,50: Antonio Bragu: «Motivi [illegible] nella musica partenopea».

Ore 17: Giornale - Rassegna della stampa estera - 17,20: Corso di lingua inglese - 17,40: Curiosità di ogni tempo e da tutte le parti - 18: Letture poetiche: «La poesia di Guido Gozzano» - 18,15: La comunità umana.

Ore 18,30: Classe unica: Vittorio Sereni: «La scienza nel suo sviluppo storico»; Bruno Nice: «Grandi esploratori» - 19: La voce dei lavoratori - 19,30: Le prime del cinema e del teatro - 20: Canzoni di tutti i mari - 20,30: Giornale - 20,55: Concertino - 21: VIII Giochi olimpici invernali: servizio speciale del Giornale radio da Squaw Valley.

Ore 21,15: «L'aiuola bruciata», dramma in tre atti di Ugo Betti. Interpreti: Gianni Santuccio, Marta Fabbri, Adriana Asti, Carlo d'Angelo, Camillo Pilotto e Renato Cominetti e altri; regia di Pietro Masserano Taricco (prima esecuzione radiofonica). Ecco riassunta la vicenda di quest'opera postuma del compianto Ugo Betti: Giovanni, capo rivoluzionario, e sua moglie Luisa tormentati dal dubbio di essere stati essi la causa della misteriosa morte del loro quindicenne figlio Guido su un'aiuola del giardino, si ritirano in una casetta solitaria nei pressi della frontiera. Ma Giovanni viene un giorno qui raggiunto dai suoi compagni di partito, i quali riescono, dopo molti sforzi, a convincerlo a ritornare, almeno temporaneamente, nella lotta politica. Giovanni dovrà soltanto sventolare un vessillo bianco in prossimità della frontiera, e il suo gesto significherà pace per «quelli dell'altra parte». Ma a questo punto interviene Rosa, figlia di un [illegible], la quale rivela a Giovanni che se sventolerà il vessillo sarà arrestato e fucilato. Allora Giovanni, sperduto, fugge, ma la moglie, convinta che la morte del figlio sia dovuta alle irrequietezze ideologiche del marito, denuncia quindi ai suoi compagni. La lotta fratricida è fermata dalla morte di Rosa, che, sventolando lei stessa il drappo bianco, mostra a quelle anime smarrite con uno spiraglio di luce la strada del sacrificio.

Ore 22: Padiglione Italia: avvenimenti e manifestazioni di casa nostra e fuori - 23,15: Casamorata: «Preludio, Adagio e Toccata» per pianoforte e orchestra. Pianista Armando Renzi. Orchestra da camera «A. Scarlatti» di Napoli diretta da Ettore Gracis - 23,35: Oggi al Parlamento - Giornale - Canzoni di Piedigrotta - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 207,2, Torino m. f. II, Alessandria Biella Cuneo m. 190,1). — Ore 14: Teatrino - Voci di ieri, di oggi, di sempre - Canzoni e ballabili - 15,15: Concerto in miniatura: soprano Tina Tolmai Savona - 15,30: Giornale - 15,40: Novità e successi internazionali.

Ore 16: Mani magiche: Walter Gieseking e i pezzi per pianoforte di Mozart - 16,30: Fantasia di motivi - 16,40: Le occasioni del microsolco: Il Club dei giovani - 17: Il Rigorino: rassegna del melodramma.

Ore 17,30: La radiosquadra presenta da Gubbio «Il battafuori», rassegna di dilettanti a cura di Luciano Rispoli - 18,30: Giornale del pomeriggio - 18,35: Ballate con noi - 19,35: Altalena musicale - Una risposta al giorno - 20: Radiosera - 20,30: Zig-zag.

Ore 20,30: Mike Bongiorno presenta: Il salvadanaio, quiz-campionato per famiglie; orchestra diretta da Beppe Mojetta; realizzazione di Adolfo Perani - 21,30: Radionotte - 21,45: La romantica Italia.

Ore 22: La pagina del jazz: torneo dei complessi jazz italiani; presenta Bruno della Tocci; primo girone, quinta trasmissione; testo di Piero Vivarelli - 22,45-23: Ultimo quarto - Notizie di fine giornata.

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 212,4, Torino m. f. III). — Ore 17: La Variazione (sesta trasmissione) - 18: La Chiesa delle origini (I) - 18,30: La rassegna: Cinema - 18,45: Musiche di Johann Sebastian Bach - 19,15: James Joyce e l'Italia - 19,45: L'indicatore economico - 20: Concerto di ogni sera con musiche di G. Torelli, G. F. Haendel e R. Schumann.

Ore 21: Il Giornale del Terzo - 21,20: La società e la letteratura civica del Medio Evo: IX. «Cortesia e cavalleria» - 22: La musica italiana di questo dopoguerra: VII. «Le nuove tecniche»: musiche di Luigi Nono, Luciano Berio e Bruno Maderna - 22,55: Racconti tradotti per la radio: Honoré de Balzac: «La recluta» - 23,25: Congedo: musiche di Beethoven.

MERCOLEDI' 24 FEBBRAIO

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore 8: Giornale - 11: La radio per le scuole - 11,35: Musica operistica - 12,10: Carosello di canzoni - 12,55: Album musicale - 13: Giornale - Sei voci e tre strumenti - 14: Giornale - Borsa Milano - 16: Programma per i ragazzi - 16,30: Corriere dell'America - 16,45: Università Marconi - 17: Giornale - 17,20: Civiltà musicale d'Italia - 18,30: Classe unica - 19: Cifre alla mano - 19,30: La ronda delle arti - 20: Musiche da film e riviste - 20,30: Giornale - 20,55: Concertino - 21: Giochi olimpici invernali - 21,15: Concerto vocale e clavicembalistico - 21,55: Convegno del disco - 22,40: La vetrina del disco - 23,10: Musica di Haendel - 23,30: Giornale - Complesso Rotondo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA. — Ore 9: Notizie del mattino - 10: Il gioco delle dame - 11: Musica per voi che lavorate - 13: Il signore delle 13 - 13,30: Primo giornale - 14: Teatrino - 14,30: Secondo giornale - 15: Galleria del corso - 15,30: Terzo giornale - 15,40: Album fotografico - 16: Galleria del bel canto - 16,30: Le canzoni del giorno - 16,40: Le occasioni del microsolco - 17: Onda media Europa - 17,30: Canzoni e ritornelli dell'altro ieri - 18,30: Giornale - 18,35: Concerto jazz - 19,35: Altalena musicale - 20: Radiosera - 20,20: «Un tram che si chiama ventitrè» - 21,30: Radionotte - 21,45: Fantasia di motivi - 22: I concerti del Secondo Programma - 22,45: Ultimo quarto - Notizie di fine giornata.

RETE TRE. — Ore 8-8,50: Benvenuto in Italia - 10: Mattino musicale - 10,45: Quartetto Vegh - 11,35: Musica di Haydn - 12: Aria di casa nostra - 13: Antologia - 13,15: Musiche di Torelli, Haendel e Schumann.

TERZO PROGRAMMA. — Ore 17: Musiche di Milhaud, Bartok e [illegible] - 17,50: La Rassegna - 18,30: La musica italiana di questo dopoguerra - 19,15: Panorama delle idee - 19,45: L'indicatore economico - 20: Concerto di ogni sera - 21: Il Giornale del Terzo - 21,30: Nascita di un teatro popolare - 22,30: Musiche di Beethoven, Schubert, Bonny e Danzi - 23,10: Congedo.

ULTIME NOTIZIE

Lieto evento alla Corte di Tokio

E' nato un figlio del principe ereditario

Esultanza tra la folla - Il bambino, primogenito, è destinato a salire sul millenario «trono imperiale del crisantemo» - La madre, principessa Michiko, gode ottima salute - Le complicate regole del cerimoniale

Michiko Shoda col consorte al «Gymnasium» di Tokio durante un concerto [illegible]

Nostro servizio particolare

TOKIO, martedì sera.

Lieto evento alla Corte del Giappone. Un comunicato imperiale diffuso alle ore 17 odierne (corrispondenti alle 9 italiane) annuncia che la principessa Michiko, consorte del principe ereditario Akihito, ha dato felicemente alla luce un maschio. Puerpera e neonato godono ottima salute.

La principessa un'ora prima del lieto evento era stata portata nella sala parto dove tutto si è svolto con assoluta regolarità, non solo dal punto di vista medico, ma anche secondo il complicato cerimoniale che non tralascia di «regolamentare» anche queste fauste circostanze.

La principessa Michiko aveva lasciato ieri palazzo Togu, alla periferia di Tokio, dove risiede con il consorte, e a bordo di un'automobile, accompagnata dalla madre, signora Hidesaburo Shoda, aveva raggiunto la clinica situata entro il recinto del palazzo imperiale.

Il principe Akihito, accompagnandola fino alla porta, le aveva detto commosso: «State forte» e le aveva offerto un mazzo di orchidee e di gigli.

Il padre della principessa, ricco proprietario di un consorzio di mulini e i suoceri, l'imperatore Hirohito e l'imperatrice Nagako, fedeli alla tradizione, hanno dovuto attendere, come Akihito, l'annuncio del lieto evento prima di recarsi a fare visita a Michiko.

Stamane alle 7,48 italiane — ore 15,48 locali — la principessa, già in preda alle doglie, lasciava la sua camera e si trasferiva nell'adiacente sala attrezzata per il parto.

Erano presenti l'ostetrico di Corte, dottor Takashi Kobayashi, docente di ginecologia all'Università di Tokio, la sessantunenne Namino Koshiwagi, direttrice del reparto ostetrico della clinica universitaria della capitale, un assistente di chirurgia e un anestesista.

Il neonato essendo maschio e primogenito, verrà al secondo posto, dietro il principe Akihito, nell'ordine di successione al «trono del crisantemo» eretto 26 secoli fa.

Seguendo la tradizione, Akihito regalerà al figlio una spada con il fodero bianco, simbolo della capacità del principe di difendersi da solo. Tra sette giorni avverrà la cerimonia del lavaggio del principe, al quale verrà imposto il nome scelto dall'imperatore, nome che terminerà in «Hito» come quello del padre e del nonno.

La principessa Michiko che contrariamente alla tradizione ha partorito in ospedale, allatterà personalmente il figlio. Finora tutti i bimbi della famiglia imperiale erano stati affidati alle cure di una bambinaia.

Il fatto che il neonato sia un maschio ha dato nuovo credito alla supposizione di una prossima abdicazione dell'imperatore Hirohito, che ha 58 anni.

Il matrimonio del principe ereditario Akihito, che ha ora 26 anni, con Michiko Shoda, che ne ha 25, era stato celebrato con grande sfarzo il 10 aprile 1959.

Nello scegliersi come sposa una fanciulla borghese, il principe aveva spezzato una tradizione rigidamente rispettata da ben 2619 anni, secondo la quale un imperatore non poteva portare oltre la soglia del trono una donna che non provenisse dalla nobiltà.

Pare che Akihito abbia dovuto lottare a lungo con i suoi familiari per imporre la propria scelta. La principale obiezione riguardava proprio l'origine borghese della fanciulla. Figlia di un miliardario, Michiko Shoda [illegible] un lontano antenato fra i Samurai, ma era chiaro che da [illegible] faceva parte di quello che si chiama mondo borghese.

Una curiosa conseguenza del lieto evento si è avuta in Borsa: i titoli azionari delle industrie militari del padre di Michiko sono saliti di dieci «yen».

La numerosa folla, composta prevalentemente di donne, che sostava sull'immensa piazza antistante il Palazzo imperiale, non ha appreso la notizia dal direttore del cerimoniale di Palazzo, come voleva la tradizione, bensì dalla radiotelevisione che è stata la prima ad annunciare il lieto evento.

Clamori di giubilo sono esplosi sulla piazza non appena la notizia è dilagata. Nonostante i rigorosi divieti della polizia, razzi e bengala sono stati fatti scoppiare qua e là da cittadini esultanti.

Fra il popolo si sottolinea con particolare soddisfazione che il principino è nato in giorno dispari e questo preannuncerebbe una vita coronata da successi. Secondo una antica tradizione nipponica i numeri pari portano disgrazia, soprattutto il 4.

Al contrario, quelli che finiscono in 3, 5, 7 esercitano la più favorevole delle influenze sulla vita dell'uomo. Il nuovo erede presunto al trono del paese del Sol levante, nato il 23 febbraio, dovrebbe dunque avere un avvenire felice e spargere felicità sul suo popolo.

n. s.

Un terremoto a Tokio poco dopo la nascita

TOKIO, martedì sera.

Un terremoto a carattere sussultorio è stato avvertito a Tokio alle ore 18,25 locali di oggi, corrispondenti alle ore 10,25 italiane di questa mattina.

In un interessante dibattito a Roma

Prospettato il problema dei supermercati in Italia

I grandi magazzini assorbono soltanto il 2,8% del commercio - Il dualismo con i dettaglianti ed un raffronto con le altre nazioni

Roma, martedì sera.

Imperniato sul dualismo grande magazzino-dettagliante, si è svolto ieri un dibattito al Circolo della stampa romana che ha messo in luce aspetti nuovi di un problema che viene seguito da tempo con un certo interesse. Il direttore di una delle più note aziende italiane di grandi magazzini, comm. Carlo Brivio, ha esposto, con quella della propria società, la posizione di tutti i complessi del genere (che poi in Italia non sono più di quattro) di fronte ai problemi economici e di mercato del momento.

Il 2,8 per cento del commercio al minuto in Italia viene esplicato dai grandi magazzini»: con questo semplice dato il comm. Brivio ha replicato alle accuse di monopolio che da più parti vengono lanciate. Chiedendo che dopo i molti attacchi subiti, la pubblica opinione venga informata di tutti i punti di vista, il rappresentante dei grandi magazzini ha voluto sottolineare proprio la esiguità della rete distributiva dei supermagazzini e la conseguente loro impossibilità di spingere a fondo, per le difficoltà frapposte al loro espandersi, l'azione a difesa dei consumatori. Azione che, più volte elogiata e riconosciuta dagli organi governativi per la funzione calmieratrice dei prezzi esercitata, non trova però corrispondenti incentivi ed agevolazioni. Di fronte ad oltre 900 mila aziende commerciali di varia importanza, i magazzini a prezzo unico, i supermercati, i grandi magazzini assommano in Italia a poco più di 290.

Di fronte a questi dati stanno quelli di altre nazioni: in America il 60 per cento delle merci in distribuzioni è rappresentato da grandi magazzini; ma senza andare troppo lontano, in Germania si arriva al 40 per cento, in Francia al 30 per cento; in Belgio qualche anno fa fu attuato un vero e proprio «catenaccio» a iniziative del genere; ora si è dovuto toglierlo, perchè le associazioni dei consumatori in quei paesi efficienti, hanno protestato a lungo e in varie forme.

Il fenomeno interessa tutti i consumatori particolarmente ora, che si sta attuando il mercato comune europeo; e mentre grandi organismi commerciali di vendita hanno dovunque incontro ad un rapido sviluppo, in Italia si registra un andamento inverso (senza dire che già parecchi sono gli stranieri che si affacciano in Italia, considerandola un ottimo mercato di espansione, ma per i propri capitali...).

Da noi infatti, ha sottolineato il comm. Brivio, questa formula commerciale viene tacciata di velleità monopolistiche e boicottata in tutte le maniere. Ma basta considerare — egli ha ribattuto — che il 97,2 per cento del commercio al minuto è in mano ai dettaglianti, per dimostrare quanto l'accusa di monopolio sia priva di fondamento. E' però in conseguenza di questa accusa che oggi tutto il settore dei supermagazzini, pur avendo vaste possibilità di sviluppo, è condannato alla paralisi. Non vengono concesse licenze di vendita. Presso i magazzini ed i supermercati già esistenti non viene permessa l'apertura di ulteriori reparti alimentari.

In definitiva, ha concluso l'oratore, i grandi magazzini conducono l'azione a difesa del potere di acquisto dei salari; mentre godono il favore dei ceti meno abbienti a causa dei bassi prezzi e della qualità della merce, trovano al contrario la più strana delle incomprensioni da parte di quelle forze politiche che dovrebbero agevolarne il diffondersi.

La morte del prof. Sisi

Arezzo, martedì sera.

E' morto all'età di 74 anni il prof. Quinzio Sisi, uno dei più illustri veterani del movimento cattolico di Arezzo, decano del giornalismo aretino. Fu fondatore, insieme ad Enrico Matteini, del settimanale democratico cristiano «Vita del Popolo».

Studenti negri arrestati per disordini in America

RICHMOND, martedì sera.

Una quarantina di studenti negri sono stati arrestati a Richmond in Virginia per essersi rifiutati di sgomberare un locale pubblico che essi avevano occupato in segno di protesta contro le misure di discriminazione razziale.

Circa 150 studenti di colore erano entrati in un negozio della città e avevano quindi tentato di penetrare nel locale pubblico, situato nello stesso edificio, riservato ai bianchi. Essendosi verificata una rissa, il direttore del locale aveva chiesto ai negri di uscire e poichè i negri opponevano un fermo rifiuto, la polizia è intervenuta arrestandone una quarantina per violazione di domicilio. Gli altri sarebbero stati parimenti arrestati se alcuni professori dell'università non li avessero fatti uscire in tempo dal negozio.

Diversi ristoranti e negozi di Richmond hanno dovuto chiudere i battenti, nel momento in cui gruppi di studenti negri si accingevano a irrompervi in massa per occupare i tavoli ai quali non sono ammessi. Si ritiene che alla manifestazione contro la discriminazione razziale abbiano partecipato circa 400 studenti di colore.

Per omicidio preterintenzionale

Il rinvio a giudizio chiesto per Dalla Verde

Il Pubblico Ministero respinge la tesi dei periti sull'incapacità di intendere e di volere

Milano, martedì sera.

Il Sostituto Procuratore della Repubblica, dott. Giorgio Pasquinoli, ha chiesto al giudice istruttore, dott. Learco Secchi, il rinvio a giudizio dell'ing. Roberto Dalla Verde. Il capo d'imputazione è quello di omicidio preterintenzionale nella persona di Paola Del Bono.

I fatti che hanno portato all'attuale requisitoria scritta del magistrato milanese risalgono, come è noto, al 18 marzo dello scorso anno, quando nella roggia Remartino nei pressi dell'idroscalo, fu trovato il corpo ignudo di una donna. Il consueto referto del perito settore fu di morte per annegamento. Soltanto la sera del 16 marzo si presentò in Questura l'ing. Roberto Dalla Verde e narrò di essere stato l'ultimo ad intrattenersi con la mondana morta, precisando però di non ricordare quanto in realtà fosse accaduto.

Sulla macchina dell'ingegnere vennero trovati numerosi capi di biancheria intima femminile. Sull'amnesia del professionista vennero immediatamente chiamati a giudicare i periti. La perizia affermava che il professionista milanese al momento dei fatti e quando si presentò in Questura era incapace d'intendere e di volere.

La requisitoria del dott. Pasquinoli confuta invece simile risultato, affermando che non vi è prova per assumere che l'anomalia caratteriale sia legata a un difetto mentale organico o ad altre deformazioni psichiche così gravi da ammettere l'esistenza di una turba che annulli la sua capacità di intendere e di volere. Prosegue sostenendo che le premesse dalle quali sono partiti i periti sono sbagliate e rileva che il loro giudizio ha carattere di relatività perchè quando i medici hanno proceduto alla ricostruzione dello stato mentale del Dalla Verde, al momento in cui questi si presentò alla Questura, erano esplicitamente avvertiti che il loro modo di procedere aveva dei limiti.

Il P. M. conclude quindi osservando che il ragionamento dei periti non è una deduzione che scaturisca da un dato di fatto certo, ma una conseguenza che scientificamente si presenta come logica, ammesso che il soggetto si trovasse in determinate condizioni psichiche.

Subito domato un incendio alla filatura Mello di Biella

Biella, martedì sera.

Un principio di incendio si è sviluppato stamane nel reparto cardatura della Filatura Mello e C., situata nella nostra città in viale Macallè. Il fuoco è stato subito circoscritto e domato dai pompieri, prontamente intervenuti. I danni non superano le 300 mila lire.

Forse in giugno il processo per l'uccisione di Maria Martirano

La complessa vicenda del «giallo Fenaroli» nelle 340 cartelle del giudice istruttore

Le rivelazioni di Egidio Sacchi hanno avviato le indagini, ma esistono anche prove oggettive: il registro dei «Wagons-lits», i biglietti scritti in carcere del geometra, la polizza di assicurazione con la firma falsificata - La "tecnica,, del delitto - Accanto a Fenaroli, il mandante, si colloca il sicario, Raoul Ghiani e il "mediatore,, Carlo Inzolia: risponderanno di omicidio premeditato

Nostro servizio particolare

Roma, martedì sera.

Il geometra Giovanni Fenaroli, l'elettrotecnico Raoul Ghiani e il commerciante Carlo Inzolia hanno appreso stamane, attraverso gli unici due quotidiani romani che varcano la soglia di Regina Coeli, che il giudice istruttore dott. Roberto Modigliani, dopo oltre 17 mesi di lavoro, ha disposto il loro rinvio a giudizio dinanzi a una Corte d'Assise per rispondere dell'accusa di avere ucciso Maria Martirano. I tre imputati non hanno battuto ciglio. Del resto, era nelle previsioni. Già da tempo i loro difensori li avevano avvertiti di non cullarsi nell'illusione che qualcosa per il momento potesse accadere e determinare così un mutamento della situazione.

«La battaglia avverrà il giorno del dibattimento» è la parola d'ordine che ha praticamente restituito — per modo di dire, s'intende — la calma ai tre sconcertanti protagonisti del più misterioso affare giudiziario di questi ultimi anni. Ma questo giorno — non è difficile prevederlo — è tutt'altro che vicino. Ad essere ottimisti vi è da supporre che il processo possa essere celebrato soltanto verso giugno, se non addirittura a luglio. Secondo taluni però unicamente nel prossimo autunno Giovanni Fenaroli, Raoul Ghiani e Carlo Inzolia avranno la possibilità di affrontare il giudizio della Corte d'Assise.

Al dott. Roberto Modigliani sono state necessarie 340 cartelle dattiloscritte per illustrare le ragioni per cui, a suo avviso, Giovanni Fenaroli, Raoul Ghiani e Carlo Inzolia debbono rispondere alla giustizia per la morte di Maria Martirano, avvenuta la notte fra il 10 e l'11 settembre 1958 in un appartamento di via Monaci 21. Per giungere alla conclusione che nessun dubbio debba sorgere sulla responsabilità del geometra, del giovane elettrotecnico e del commerciante, il magistrato istruttore ha innanzitutto cercato di stabilire quale movente può avere determinato la morte di Maria Martirano, soffocata di notte nel proprio appartamento da «un uomo dalle mani robuste». E questo movente il dott. Modigliani ha creduto di individuare nel premio di 150 milioni di lire legato a una polizza di assicurazione che Giovanni Fenaroli aveva fatto stipulare alla moglie nei primi mesi del 1958.

A conferma poi che questo veramente è il movente del delitto, per il giudice istruttore esisterebbero tre prove precise:

1) il geometra, con la firma falsa della moglie, fece sì che beneficiario della polizza diventasse lui e non gli eredi legittimi testamentari, come era inizialmente;

2) il geometra versava in una disastrosa situazione finanziaria e di conseguenza aveva assoluto bisogno di denaro;

3) lo stesso geometra, preoccupato di non destare sospetti, tenne nascosta l'esistenza della polizza perfino alla polizia, venutane a conoscenza soltanto nel corso d'una perquisizione negli uffici di Fenaroli a Milano.

Non vi è dubbio che — lo ammette lo stesso giudice istruttore — ad agevolare il compito della giustizia siano intervenute le dichiarazioni di Egidio Sacchi il quale, arrestato per aver detto il falso su una circostanza risultata poi vera, rivelò tutto ciò che sapeva sul delitto e sulla sua organizzazione.

Cosa ebbe a dire Egidio Sacchi e quale secondo la motivazione la ricostruzione che del delitto è stata fatta dal dott. Modigliani? Stretto dalla necessità di fare fronte ad una situazione finanziaria catastrofica, Fenaroli pensò di disfarsi della moglie per entrare in possesso dei 150 milioni di lire legati alla polizza di assicurazione. Nel giugno 1958, il geometra — secondo il giudice istruttore — cercò il complice in Egidio Sacchi, il quale rifiutò. Fallito questo tentativo, Fenaroli provò ad agire da solo: ma gli venne meno il coraggio. Fu allora che il geometra si rivolse al suo amico prof. Carlo Sani, al quale propose di sfordire Maria Martirano con una iniezione, per poi annegarla nel bagno. Andato all'aria anche questo terzo tentativo, Fenaroli si rivolse a Carlo Inzolia, che gli procurò la collaborazione di Raoul Ghiani, un giovane sul quale non si sarebbero potuti formare i sospetti, sia perchè era da tutti stimato come una persona onestissima e sia perchè nessuno avrebbe mai potuto pensare a lui come implicato nella morte di Maria Martirano.

Il delitto avrebbe dovuto essere compiuto la notte del 7 settembre 1958. Raoul Ghiani venne a Roma; Fenaroli, che stava per rientrare a Milano, avrebbe dovuto farsi accompagnare alla stazione dalla moglie, per consentire così al suo complice di introdursi nell'appartamento vuoto e di attendere il ritorno di Maria Martirano per eseguire tranquillamente l'omicidio. Se non che, quella sera la signora non volle uscire di casa e Fenaroli fu costretto ad andare alla stazione soltanto insieme col cognato. Raoul Ghiani cercò di aprire con la chiave falsa la porta dell'appartamento, ma la signora, spaventata, urlò ed il giovane fu costretto a fuggire. Raggiunto Fenaroli poco prima che partisse il treno, prese posto nel vagone letto, come più tardi risultò chiaramente dall'esame del registro della compagnia dei «wagons-lits», nonostante che — e questo è senza dubbio molto grave — Raoul Ghiani abbia sempre sostenuto e sostenga di non essere mai stato a Roma in quel periodo, il che è smentito dallo stesso geometra.

L'argomento sul quale l'accusa fa maggiore affidamento è la mancanza di un alibi del Ghiani nella mattinata successiva al delitto durante la quale, secondo la ricostruzione del giudice istruttore, egli avrebbe viaggiato per rientrare a Milano. D'altro canto, Raoul Ghiani, la mattina dell'11 settembre 1958, non andò in ufficio, sostenendo di essersi recato di propria iniziativa a compiere un determinato lavoro presso due banche, lavoro però che non risulta essere stato compiuto.

Ma gli elementi di maggior valore, secondo l'accusa, sono i biglietti che Giovanni Fenaroli ha scritto in carcere, cercando di trasmetterli a Ghiani e all'Inzolia. Ve n'è uno indirizzato all'operaio elettrotecnico: «Cerca di resistere! Comunque, ricordati che io non c'entro, perchè se vengo incriminato non incasserò quanto sai. A proposito! Tu di assicurazione non ne sai niente: io non avevo nessuna ragione di parlartene».

Tutto questo, in sostanza, per giungere alla conclusione che i tre debbono essere rinviati a giudizio per omicidio a scopo di rapina ai danni di Maria Martirano

Guido Guidi

ULTIMA ORA

Nati oggi a Padova quattro gemelli maschi

La puerpera ha già 5 figli, dei quali due sono gemelli

Padova, martedì sera.

Oggi a mezzogiorno alla clinica ostetrica dell'Università di Padova la signora Giselda Fanton maritata Sengian, di trent'anni, abitante a Caorle (Venezia), ha dato alla luce quattro gemelli, tutti maschi. Il lieto evento che era atteso da circa due mesi raddoppia quasi la famiglia del bracciante agricolo Adelchi Sengian di trent'anni, già padre di cinque ragazzi, due dei quali gemelli.

Ad assistere la signora Fanton erano il marito, visibilmente inquieto ma felice. Il direttore della clinica, professor Revoltella, ha voluto intervenire personalmente con i suoi assistenti al parto eccezionale, che è stato anche ripreso dall'impianto televisivo interno

Tina Onassis danza col duca

Il duca di Windsor balla in un club di New York con la signora Tina Onassis, moglie del famoso armatore greco Aristotile Onassis. Il ricevimento è stato offerto dalla nota giornalista americana Elsa Maxwell (Radiofoto a «Stampa Sera»)

La crisi ministeriale

(Segue dalla 1ª pagina)

cratico parlano ormai un linguaggio molto diverso. E, se è vero che l'on. Pacciardi ha cercato di correggere un po' il tiro di questa chiara risposta negativa, è anche vero che Pacciardi è in minoranza nel partito repubblicano, nè riuscirà a superare la corrente La Malfa-Reale al prossimo congresso del partito che si terrà ai primi di marzo.

Per le stesse ragioni sembra da escludere (come hanno proposto Badini Confalonieri e Cortese) un governo di centro-sinistra (e cioè fra democristiani, socialdemocratici e repubblicani, che non raggiungono la maggioranza), appoggiato dall'esterno dai liberali. Le difficoltà cui accennava l'on. Reale praticamente permarrebbero con la costituzione di siffatto governo, in quanto, evidentemente, il problema non è in questo caso di arrivare pur che sia alla maggioranza, ma di mettersi d'accordo su un chiaro programma legislativo.

Si parla insistentemente di un governo di centro-sinistra appoggiato dall'esterno dai socialisti ed in questo senso sono chiaramente orientati i socialdemocratici; gli stessi socialisti sono disposti ad appoggiare una formula siffatta di governo che implica la rottura fra democristiani e destre.

Ma molte sono le perplessità che sussistono nella stessa dc. per una apertura verso Nenni, giudicata non ancora matura alla causa della democrazia. Perciò il discorso ritorna alla dc. Le ragioni che hanno portato i liberali alla crisi stanno principalmente nel fatto che la dc. considerava la maggioranza che appoggiava Segni una maggioranza unilaterale e aritmetica. Mentre i liberali sollecitavano una maggioranza politica che comportasse, quindi, un accordo e un impegno della dc. Quello che si chiede, anche da altri settori, è che sia la dc. a fare responsabilmente la sua scelta; e questo potrà avvenire nel Consiglio nazionale del partito che, ripetiamo, si riunirà nella prima decade di marzo. Ma forse una decisione della direzione potrebbe aversi anche prima, se, come si ritiene, la crisi dovesse aprirsi immediatamente.

Ed ora, ecco in sintesi le previsioni di stamane sulle varie possibilità di risolvere la situazione. Costituzionalmente e legittimamente Segni potrebbe scegliere una delle seguenti quattro strade:

1) considerare che il ritiro liberale lascia scoperto il suo Governo a destra e quindi rassegnare le dimissioni;

2) accettare l'invito liberale e aprire un dibattito in Parlamento di accordo con la presidenza della Camera su una dichiarazione propria chiedendo un voto sulla fiducia;

3) invitare i liberali a farsi promotori della discussione;

4) considerare che nonostante il ritiro dei liberali il Governo ha la maggioranza e quindi rimanere in carica per continuare lo svolgimento del proprio programma che, si ricorderà, non era condizionato ad alcuna alleanza.

Nel caso di dimissioni anche Gronchi potrebbe scegliere fra tre strade:

1) accettarle e aprire le consultazioni;

2) respingerle perchè il Governo ha numericamente una maggioranza (così avvenne per Zoli quando questi considerò non esistenti i voti missini);

3) invitare Segni a presentarsi al Parlamento (come fece con Fanfani) per avere un voto sulla fiducia.

Costituzionalmente tutte queste strade sono legittime: politicamente ciascuna di esse ha un significato che deve essere valutato dal Governo, dalla Democrazia Cristiana, e dal Presidente della Repubblica.

Pellecchia

Aggiornati al 7 marzo i lavori a Montecitorio

ROMA, martedì sera.

Nella seduta di stamane della Camera, dopo la commemorazione del senatore Zoli, è stata approvata la proposta del presidente Leone di aggiornare i lavori al 7 marzo, così come era stato convenuto nella conferenza dei capi gruppo tenuta nei giorni scorsi.

A favore della proposta dell'on. Leone hanno votato i dc, i deputati del pdi e del msi. Hanno votato contro tutti gli altri settori a cominciare dal pli.

Conclusi gli interrogatori dei quattro frati siciliani

Il magistrato prepara la sentenza conclusiva della lunghissima istruttoria - I religiosi hanno agito "perchè costretti,,?

Dal nostro corrispondente

Caltanissetta, martedì sera.

Il giudice istruttore presso il Tribunale di Caltanissetta dottor La Barbera ha concluso la serie degli interrogatori dei quattro frati cappuccini arrestati a Mazzarino mercoledì scorso sotto l'imputazione di concorso in estorsioni continuate aggravate, associazione a delinquere, omicidio aggravato.

Nulla naturalmente è dato sapere delle loro dichiarazioni, ma parrebbe che i quattro religiosi altro non hanno fatto in sede che confermare le posizioni che avevano già assunte quando erano stati interrogati dieci mesi fa. Essi cioè insistono nel dichiarare che soltanto le violenze continue dei banditi poterono indurre due di loro, padre Carmelo e padre Agrippino a recarsi presso le vittime delle lettere estorsive per far da esattori del denaro che poi consegnavano ai banditi.

Negativa assoluta essi hanno fatto relativamente alla macchina da scrivere che è di proprietà del padre guardiano del convento. Nessuno di essi ammette infatti di avere mai scritto lettere estorsive con quella macchina, ma ognuno di essi fa rilevare che nel convento avevano libertà di accesso e di circolazione moltissime persone e particolarmente il loro ex giardiniere Carmelo Lo Bartolo, che risultò in effetti, poi, il vero capo della banda.

Ormai quindi per i quattro religiosi non resta che attendere le decisioni che il giudice istruttore dovrà prendere con la sua sentenza definitiva a chiusura della lunghissima istruttoria durata oltre un anno e mezzo.

Nella sua sentenza conclusiva il giudice istruttore dovrà dire se ritiene responsabili i quattro religiosi o se invece, accogliendo la loro tesi difensiva, ritiene che essi abbiano agito in stato di necessità.

Franco Chinea

Grave episodio di teppismo

Una fanciulla aggredita da tre ragazzi a Roma

Roma, martedì sera.

A poche ore di distanza dal tentativo di aggressione avvenuto ai danni della signorina Lina De Rossi, un altro episodio di teppismo si è verificato nella nostra città. Una bambina di 13 anni, M. L. G., è stata aggredita da tre minorenni, i quali avevano indotto la piccola a seguirli in un luogo solitario.

I protagonisti dell'episodio sono: G. D. di 12 anni, D. F. e R. G., entrambi di 17 anni. I tre erano compagni di gioco della M. L. G. Qualche giorno fa essi pensarono di combinare uno scherzo, del quale forse non avevano calcolato la gravità. Così scrissero alla loro amichetta alcuni biglietti invitandola a recarsi in un luogo solitario, dove, a sentir loro, avrebbero potuto parlare con tutta tranquillità. La fanciulla, incuriosita, si lasciava attirare dall'avventura; Giunta nel luogo dell'appuntamento, trovava i tre amici che la invitavano a seguirli in un fossato, lì nei pressi.

Ad un tratto, due dei ragazzi l'afferravano, mentre il terzo cercava di imbavagliarla. La bambina, passato il primo attimo di smarrimento, si divincolava e riusciva a fuggire. Il padre, appena venuto a conoscenza dell'accaduto, accompagnava la figlia all'ospedale San Camillo, dove i sanitari provvedevano a medicarle alcune escoriazioni; quindi si recava al commissariato a denunciare il fatto. In breve gli autori della aggressione sono stati rintracciati e interrogati a lungo dal funzionario, il quale ha redatto un rapporto, consegnandolo poi alla magistratura che deciderà in merito.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA